

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 137<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 26 MAGGIO 1964

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI,  
indi del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

<b>CONGEDI</b> . . . . .	Pag. 7377	<b>CATTANI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</b> . . . . .	Pag. 7412
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>CIPOLLA</b> . . . . .	7395, 7420, 7423
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante . . . . .	7377	<b>CONTE</b> . . . . .	7407
Deferimento a Commissione permanente in sede redigente . . . . .	7378	<b>DI PRISCO</b> . . . . .	7384, 7405
Deferimento a Commissione permanente in sede referente . . . . .	7378	<b>FARNETI Ariella</b> . . . . .	7404, 7409
Trasmissione . . . . .	7377	<b>FERRARI AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste</b> . . . . .	7379 e passim
<b>Seguito della discussione:</b>		<b>FERRETTI</b> . . . . .	7386, 7399
« Norme in materia di contratti agrari » (520-Urgenza) e: « Disciplina dei contratti di mezzadria e di colonia parziaria (545), d'iniziativa del senatore Cataldo e di altri senatori:		<b>FERRONI</b> . . . . .	7408
<b>AUDISIO</b> . . . . .	7408	<b>GOMEZ D'AYALA</b> . . . . .	7391
<b>BOLETTIERI</b> . . . . .	7397	<b>MENCARAGLIA</b> . . . . .	7380, 7387
<b>BONACINA</b> . . . . .	7393, 7418	<b>MILILLO</b> . . . . .	7415, 7419, 7423
<b>CATALDO</b> . . . . .	7378 e passim	<b>MILITERNI, relatore</b> . . . . .	7379 e passim
		<b>NENCIONI</b> . . . . .	7393
		<b>SALATI</b> . . . . .	7412
		<b>SANTARELLI</b> . . . . .	7385
		<b>SPANO</b> . . . . .	7395
		<b>STIRATI</b> . . . . .	7384
		<b>TERRACINI</b> . . . . .	7408
		<b>TOMASSINI</b> . . . . .	7387, 7400
		<b>TORTORA</b> . . . . .	7410
		<b>VALSECCHI Pasquale</b> . . . . .	7386
		<b>Votazione per appello nominale</b> . . . . .	7398



## Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**G E N C O ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 22 maggio.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Hanno chiesto congedo i senatori Criscuoli per giorni 5 e Grimaldi per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

### Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Aumento del contributo ordinario in favore dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) » (497-B) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Disposizioni in materia di appalti di opere pubbliche » (606);

« Ratifica ed esecuzione del Trattato per il bando degli esperimenti di armi nucleari nell'atmosfera, nello spazio cosmico e negli spazi subacquei, firmato a Mosca il 5 agosto 1963 » (607);

« Modifiche alla legge 10 febbraio 1962, n. 66, e al regolamento di esecuzione approvato con decreto del Presidente della Repub-

blica in data 11 agosto 1963, n. 1329, sui ciechi civili » (608);

« Utilizzazione di lire 250 milioni per le ordinarie esigenze connesse all'esercizio dei compiti spettanti allo Stato quale azionista » (609);

« Norme per la pubblicazione dei prezzi e delle condizioni di trasporto su strada dei prodotti indicati nell'allegato del Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio » (610);

« Approvazione ed esecuzione degli Scambi di Note italo-jugoslavi effettuati in Belgrado il 28 febbraio ed il 31 maggio 1962 e del Protocollo italo-jugoslavo concluso a Belgrado il 23 luglio 1962 per la proroga ed il rinnovo dell'Accordo sulla pesca del 20 novembre 1958 » (611);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione di revisione del Trattato che istituisce la Comunità economica europea per rendere applicabile alle Antille Olandesi il regime speciale d'associazione definito nella IV parte del Trattato, con Protocollo ed Atto finale, firmata a Bruxelles il 13 novembre 1962 » (612);

Deputati SALIZZONI e BERSANI. — « Auto-rizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore dell'Istituto Salesiano della Beata Vergine di San Luca, con sede in Bologna, una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato, sito in Ferrara, corso Porta Po » (613).

### Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Disciplina dell'ente " Fondo per gli assegni vitalizi e straordinari al personale del lotto " » (542), (previ pareri della 1ª e della 10ª Commissione).

**Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge in sede redigente:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

BARBARO ed altri. — « Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (565), (previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 10ª e della 11ª Commissione).

**Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

TERRACINI ed altri. — « Nuova legge di pubblica sicurezza » (566), (previo parere della 2ª Commissione).

**Seguito della discussione dei disegni di legge: « Norme in materia di contratti agrari » (520-Urgenza) e: « Disciplina dei contratti di mezzadria e di colonia parziaria » (545), d'iniziativa del senatore Cataldo e di altri senatori**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Norme in materia di contratti

agrari » e « Disciplina dei contratti di mezzadria e di colonia parziaria », d'iniziativa del senatore Cataldo e di altri senatori.

Dobbiamo esaminare l'articolo 5. Se ne dia lettura.

**G E N C O , Segretario:**

**Art. 5.**

*(Direzion e dell'impresa mezzadrile)*

Il mezzadro collabora con il concedente nella direzione dell'impresa. A tal fine le parti concordano tutte le decisioni di rilevante interesse, secondo le esigenze della buona tecnica agraria.

Nelle compravendite di cose o prodotti compiute nel comune interesse il mezzadro ha diritto di partecipare con il concedente alle relative operazioni.

**P R E S I D E N T E .** Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Grassi e Cataldo. Se ne dia lettura.

**G E N C O , Segretario:**

*« Sostituire il primo comma con il seguente: »*

*" Il mezzadro collabora nella direzione dell'impresa. A tal fine deve essere consultato dal concedente per tutte le decisioni di rilevante interesse " ».*

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Cataldo ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**C A T A L D O .** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'emendamento introdotto, nel corso della discussione presso la Commissione di agricoltura del Senato, all'articolo 5 del disegno di legge in esame, emendamento che è stato approvato dalla maggioranza, con il voto determinante dei comunisti, e che stabilisce l'obbligo di concordare le decisioni tra concedenti e mezzadri, determina, in pratica, una confusione di funzioni che si ripercuoterà fatalmente sul-

la buona conduzione tecnica e promuoverà certamente un caotico moltiplicarsi di gravi controversie nelle campagne, ad esclusivo vantaggio degli agitatori estremisti.

È chiaro, infatti, che l'indeterminatezza su chi deve decidere in definitiva, in caso di contrasto di pareri, provocherà certamente l'impossibilità, da parte di ognuno dei contraenti, di prendere qualsiasi decisione tempestiva. L'ultima parola in fatto di direzione non può, evidentemente, essere riservata che a una sola delle parti.

La serie di emendamenti proposti tende pertanto a riportare la lettera e lo spirito dell'articolo 5 a quanto dispone il nostro Codice civile, il quale era stato rispettato sia dal primitivo testo del disegno di legge che dal susseguente nuovo accordo tra i partiti di maggioranza in tema di patti agrari.

La formula « consultare » per « concordare », pur dando adito a possibili controversie di interpretazione, manteneva comunque il significato di una consultazione, sia pure con carattere tassativo, sotto l'aspetto dell'osservanza delle norme di buona conduzione, e pertanto restava pur sempre legata agli aspetti propri delle consultazioni.

Ritengo, quindi, che il nostro emendamento sia utile e prego i colleghi di volerlo accogliere.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

**M I L I T E R N I , relatore.** Onorevole Presidente, la Commissione non può accettare l'emendamento proposto dai colleghi Grassi e Cataldo. Questa norma dell'articolo 5 del disegno di legge, come è stato ampiamente rilevato in Commissione — e per la sua valutazione critica si sono registrati interventi di quasi tutti i colleghi dei gruppi politici rappresentati nell'8ª Commissione — costituisce l'aspetto innovativo più sostanziale di tutto il disegno di legge. Nella mia relazione ho parlato di innovazione radicale ed ho soggiunto: innovazione progressiva naturale. In realtà, la norma germina dal solco evolutivo del superamento dell'istituto mezzadrile, che vuole essere po-

sto, nel periodo transitorio, sul binario sempre più dinamico di un responsabile rapporto associativo.

Se è vero, come è vero, che la mezzadria, dal punto di vista della sua valutazione giuridica e politico-sociale, deve essere sempre meno considerata come quel particolare rapporto di locazione che fu configurato nella sistematica del Codice civile del 1865, nel diritto comune e nel diritto intermedio; se la mezzadria deve essere, invece, realisticamente considerata come un rapporto associativo, è giusto, è doveroso che, nel periodo transitorio che l'istituto attraversa, la direzione dell'impresa sia inserita nella prospettiva della corresponsabilità associata nella gestione dell'azienda.

Detto questo, senatore Cataldo, è chiaro che, se limitassimo la partecipazione del mezzadro ad una semplice consultazione, noi non verremmo a riconoscergli quel diritto alla condirezione dell'impresa, che invece scatta naturalmente dalla considerazione evolutiva del rapporto mezzadrile, in quanto rapporto prevalentemente a struttura associativa. Il che postula una direzione responsabilmente e solidalmente associata. Noi riteniamo, pertanto, che l'emendamento non si inquadri nello spirito che anima il disegno di legge e consideriamo invece più rispondente la formulazione del testo governativo. Mi consenta, pertanto, di riaffermare anche in Aula il parere negativo dato in Commissione.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

**F E R R A R I A G G R A D I , Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Signor Presidente, vorrei anche io spendere alcune parole al riguardo, dichiarando innanzi tutto in modo esplicito che, proprio nello spirito del testo da noi presentato, dobbiamo respingere l'emendamento. Il disegno di legge tende non soltanto a migliorare le condizioni economiche del mezzadro, ma a migliorare altresì la sua posizione da un punto di vista professionale, assicurando la sua partecipazione alla vita ed alla direzione dell'azien-

da e, quindi, il suo contributo allo sviluppo della nostra agricoltura. Noi abbiamo come obiettivo ultimo quello di fare dei nostri mezzadri nuovi imprenditori agricoli. Vogliamo esaltare la loro funzione e la loro attività imprenditoriale. Oggi il mezzadro è più preparato e, ne siamo convinti, sempre più aperto alle esigenze di sviluppo della propria azienda e della agricoltura italiana. Senatore Cataldo, queste norme non aprono le porte agli agitatori (almeno noi così crediamo) ma costituiscono una condizione indispensabile, ed io penso anche un doveroso riconoscimento, per consentire ai mezzadri una organica partecipazione, sempre più consapevole e responsabile, al progresso delle loro aziende e della nostra agricoltura. Per questi motivi respingiamo il suo emendamento.

**PRESIDENTE.** Senatore Cataldo, mantiene l'emendamento?

**CATALDO.** Signor Ministro, il mio emendamento è stato presentato anche in correlazione con quanto disposto all'articolo 7; vedrà che in quella sede le mie osservazioni si riproporranno. Mantengo l'emendamento e ne chiedo la votazione.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti lo emendamento sostitutivo presentato dai senatori Grassi e Cataldo, non accettato né dalla Commissione né dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

I senatori Mencaraglia, Colombi, Caponi, Santarelli, Gomez D'Ayala, Moretti e Di Paolantonio hanno presentato un emendamento tendente a sostituire, al primo comma, la parola « collabora » con l'altra « partecipa ».

Il senatore Mencaraglia ha facoltà di svolgerlo.

**MENCARAGLIA.** Le confesso, onorevole Presidente, di essermi domandato se valesse la pena di illustrare l'emendamento. Il dibattito di ieri ha dimostrato che, mentre questa parte del Senato ha cercato di riesa-

minare il testo del disegno di legge, per proporre gli emendamenti che possano ridurre le ambiguità e i difetti, l'altra parte non ha intenzione né di ascoltare né di discutere. Si è riscontrata l'intenzione pregiudiziale di respingere ogni proposta del nostro gruppo.

Tuttavia, proprio il carattere esemplare di questo articolo e dell'emendamento da noi proposto mi induce ad illustrarlo ed anche non brevemente. Vale la pena, infatti, di soffermarsi su questo articolo e su questo emendamento, in relazione ai quali è evidente più che mai la contraddizione entro cui si muovono il Ministro, la maggioranza della Commissione e la maggioranza di Governo. Per questo articolo, invero, la contraddizione non corre più — come per il gruppo degli articoli esaminati ieri — tra la maggioranza di Governo e il Ministro da una parte, e i mezzadri militanti socialisti e cattolici dall'altra, ma tra una posizione del Ministro ed altra posizione del Ministro stesso, tra la posizione del relatore di maggioranza ed altra posizione dello stesso relatore di maggioranza.

A questo punto una cosa sola è certa, e cioè che la confusione è grande. Basterebbe leggere la stampa di questa mattina: l'organo ufficiale di un partito facente parte della maggioranza governativa, che si è affrettato a spiegare che quando il Ministro ha parlato di « ideologia » non si è riferito alla ideologia del centro-sinistra, ma a quella del proprio Partito, senza tuttavia disconoscere, nelle conclusioni, quella che è la traduzione dell'ideologia del Ministro in norma di legge.

L'emendamento che viene proposto dal nostro gruppo è semplice: si tratta di togliere la parola « collabora » e di sostituirla con la parola « partecipa ». Non siamo tuttavia qui riuniti per una accademia filologica: affrontiamo invece una questione politica di fondo, una questione essenziale in merito alla quale il giudizio dei mezzadri italiani sull'operato dei parlamentari e sull'atteggiamento dei vari gruppi politici potrà essere espresso con maggior chiarezza. E proprio per questo che per una sola parola si sono dette tante parole, prima e nel corso di questo dibattito, in Commissione e in Au-

la. E tra le parole che si sono dette ve ne sono state di belle, anzi di bellissime.

Vale la pena, sia per l'elevatezza del tono, sia per lo stile raro della dizione italiana, di rileggere alcune righe della relazione del senatore Militeri, relatore di maggioranza. Dice il senatore Militeri: « Se la mezzadria è, come è in realtà, contratto di natura associativa, associata deve essere anche la direzione dell'impresa. Direzione associata che, concettualmente, è un'ipotesi giuridica di diritto-dovere oggettivamente ed intersoggettivamente solidale. Vincolo solidale verso l'oggetto e le sue gradazioni; l'interesse comune ed il superiore interesse della economia nazionale, sotto il riflesso specifico della "buona tecnica agraria". Vincolo solidale dei soggetti tra loro, nel contenuto pratico di uno schema di collaborazione che è gestione corresponsabile dell'impresa ».

Dice ancora il senatore Militeri: « A questo punto, sia consentita al relatore un'osservazione a titolo personale che viene anche posta come domanda e quesito all'avvenire. Nel momento in cui, con l'innovazione posta dall'articolo 5 del disegno di legge, noi non subordiniamo più una parte all'altra, ma intendiamo subordinare entrambi i soggetti, — sulla base della pari dignità della persona umana, — ad un bene comune, non solo alle due parti, quanto allo sviluppo pacifico ed armonico dell'economia e della società democratica, non attiviamo, forse, germi di ulteriori sviluppi naturali e progressivi, nel solco fecondo della nostra civiltà personalista e pluralistica? ».

Le parole sono molto belle, e vorrei dare subito per accettato, anche se discutibile, che vi sia di fatto una pari dignità tra concedente e mezzadro. Sono cose, queste, che non si stabiliscono per legge, ma dipendono dai rapporti che le categorie e i gruppi stabiliscono fra di loro.

Che cosa deve stabilire il disegno di legge? Non la pari dignità della persona umana, ma la parità nella direzione; quello che si chiede a questo articolo è di stabilire che mezzadro e concedente siano alla pari nella direzione aziendale.

Invece, dopo le belle parole della relazione del senatore Militeri, in cui si esalta un

principio teorico, troviamo l'articolo 5 del disegno di legge che non traduce in realtà le cose che si esaltano.

Secondo il testo della legge, il concedente dirige e il mezzadro collabora. E non collabora neanche tutti i giorni, perchè non tutte le decisioni verranno concordate, ma solo quelle di rilevante interesse.

E chi è che stabilisce il grado di interesse delle questioni che si pongono nell'azienda e sul fondo? Chi è che prende l'iniziativa per la consultazione, perchè si giunga ad un accordo tra concedente e mezzadro? Se questa iniziativa può prenderla il mezzadro, chi è che obbliga il concedente a concordare, se il mezzadro non partecipa alla direzione dell'azienda, ma può soltanto essere chiamato a collaborare in base al disposto della legge?

Se lei, signor Ministro, ha oggi la pazienza di riguardarsi, non un articolo de « l'Unità » o la relazione del nostro compagno Gomez D'Ayala, ma la sua nota illustrativa a questo disegno di legge, e se ha la pazienza di andare in fondo alla prima colonna della pagina 3, vedrà che lei stesso ha scritto che è qui prevista la « partecipazione » del mezzadro alla direzione dell'impresa.

Come sempre, anche questa sua affermazione rimane una buona intenzione di cui, ripeto, le diamo atto. Non processiamo le sue intenzioni, non le mettiamo in discussione, perchè questa intenzione è buona anche ideologicamente, da qualunque parte derivi. Per questo siamo d'accordo col Ministro dell'agricoltura, almeno su questo punto.

Ma il problema che si pone stamane è questo: il Ministro sarà d'accordo col Ministro? Lo vedremo al momento della votazione di questo emendamento. Ma dice subito che è difficile pensare che il Ministro di stamane sia d'accordo col Ministro che alcune settimane or sono ha steso questa nota introduttiva, perchè già allora egli era in disaccordo con se stesso dato che, dopo avere enunciato l'intenzione — ma le intenzioni non vengono scritte sulla Gazzetta Ufficiale e non intralceranno gli avvocati delle associazioni degli agricoltori e dei singoli concedenti — di affermare il principio della partecipazione, nel testo dell'articolo 5 ha parlato soltanto di collaborazione,

E la destra, quella che è la fonte autentica dell'ideologia da cui deriva il complesso o almeno la grande maggioranza delle norme di questo provvedimento, la destra ce ne dà conferma. Infatti, a pagina 7 della relazione Grassi-Cataldo è detto che, per quanto riguarda la condirezione dell'impresa, già andava bene la « carta fascista della mezzadria ». Essa già assicurava la condirezione.

Non sto a rileggere, anche se ne varrebbe la pena, questo nobile brano di prosa. Gli stessi colleghi della destra hanno presentato un emendamento, quello che abbiamo discusso e respinto in apertura di seduta. Esso riproponeva il testo presentato dal Ministro, contro quello modificato dalla Commissione. Il testo del Ministro viene così ricondotto all'origine, cioè alla carta della mezzadria. La destra, che a questa si richiama, è d'accordo col primo testo presentato dal Governo. Appare evidente la strumentalità di tutta l'azione della destra, che ottiene la legge che voleva; cioè a dire, coi suoi interventi e con la prospettata opposizione a questo provvedimento, con la sua azione di ritardo, di allungamento del dibattito, con questa offensiva scatenata, ha ottenuto il risultato che si era proposta: non che il disegno di legge non venisse approvato, ma che non vi fosse la possibilità di approvare gli emendamenti che avrebbero potuto farne qualcosa di serio e giusto per i mezzadri italiani.

A questo punto bisogna anche domandarci quali saranno i riflessi nelle campagne, nella produzione, e su quei problemi della agricoltura nazionale a cui si dice di voler subordinare ogni decisione, anche di dettaglio. Quando andiamo realmente a cercare le responsabilità della crisi che colpisce l'agricoltura italiana, malgrado l'ottimismo dimostrato dal signor Ministro, cioè quando andiamo a cercare le cause della crisi, con l'intento di trovarle, non con l'intento di non trovarle, vediamo che le responsabilità di fondo vanno ricercate negli indirizzi della politica agraria che per anni si è seguita in Italia: quella dei Governi di centro-destra, portata avanti ancora oggi dal Governo di centro-sinistra. Ma se entro la crisi dell'agricoltura italiana andiamo a cercare le cause della crisi della mezzadria, della crisi della

produzione nelle aziende condotte a mezzadria, la crisi della famiglia mezzadrile e la crisi dell'istituto della mezzadria, noi troviamo anche (e vorrei sottolineare che dico « anche »), come elemento determinante di questa situazione di crisi nella crisi, l'incapacità dei concedenti a dirigere un'azienda agricola.

Non mi si obietti il caso delle mosche bianche. Vi sono uomini appassionati, come quelli che di queste cose hanno parlato dai banchi del Senato, che possono essere anche degli ottimi dirigenti di azienda e che spendono tutto il loro denaro nelle aziende mezzadrili. Ammettiamolo: ma quello che ci interessa non è la mosca bianca, bensì il fenomeno nella sua generalità, nel suo aspetto nazionale, più vasto. Prendiamo, per esempio, una regione che ha, o per lo meno ha avuto, la gran parte della sua superficie agraria condotta a mezzadria, vale a dire la Toscana. Potrei leggere, ma non lo farò, dati e numeri, che danno il quadro di una situazione drammatica e sempre peggiorata nel corso degli anni. Potrei anche ricordare due decenni di lotte mezzadrili contro la grande proprietà assenteista che portò i primi colpi all'agricoltura negando gli investimenti, facendo deperire i terreni, determinando la sottoproduzione agricola. Debbo ricordare che alla funzione nazionale, contenuta nella lotta dei mezzadri italiani, i Governi di allora risposero con gli arresti e con la repressione? E la lotta per i piani di rinascita? E le conferenze di azienda, questo originale contributo a una programmazione, che nasce dal basso e che rappresenta tuttora un patrimonio che attende di essere utilizzato? E la lotta per ottenere che i concedenti rispettassero la legge e investissero il 4 per cento, mai investito, nell'agricoltura, nelle trasformazioni, per un impiego produttivo? E la lotta di oggi dei mezzadri, ancora difficile ed ostacolata dall'alto, affinché i contributi dello Stato non vengano dispersi, ma impiegati effettivamente nell'agricoltura? Ricordiamo soltanto che i mezzadri non sono mai stati ascoltati e non lo sono neanche oggi: sono tenuti fuori dai consorzi agrari, sono tenuti fuori dalla direzione e dalla possibilità di dire una loro parola nei consorzi di bonifica.



È vero che la dignità della persona umana si salva meglio fuori dai consorzi agrari che dentro. Questo ce lo dice la cronaca; però dentro i consorzi si difendono gli interessi di categoria, mentre l'illegalità della esclusione dei mezzadri è illegalità che Ministro e Governo, se avessero voluto, avrebbero potuto già da tempo correggere. Nel frattempo i concedenti hanno goduto dei contributi dello Stato, e preciso: i concedenti, non la terra dei concedenti, che questo denaro non ha visto arrivare o ha visto arrivare in piccola parte. Oggi la superficie agraria viene condotta circa per il 34 per cento con metodi capitalistici, per il 33 per cento da coltivatori diretti e per il 31 per cento da mezzadri, in una regione in cui pochi anni or sono la superficie agraria era gestita per quasi il 50 per cento con il sistema della mezzadria. Vi sono cioè dei mutamenti in corso su cui un esame obiettivo andrebbe condotto e dal signor Ministro e dai suoi collaboratori e, credo, anche dai nostri colleghi di maggioranza, se non si vuole correre dopo a cercare dei ripari o a peggiorare le cose. Sarebbe molto meglio conoscere i fenomeni mentre si sviluppano e indirizzarli secondo le finalità che vengono enunciate.

Ci sono dei mezzadri i quali hanno acquistato la terra e l'amministrano in cooperativa. Ed io vorrei consigliare al signor Ministro di andare a vedere come vanno le aziende cooperative gestite e dirette dai mezzadri.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lei è pessimista. Ritene che il Ministro non sappia prendere da sé l'iniziativa di far queste cose e che non le abbia fatte? Lei pensa che io non conosca la situazione? Non credo di avere bisogno del suo consiglio. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

MENCARAGLIA. Benissimo, onorevole Ministro, se ella andrà, anche senza il mio consiglio, i contadini operatori l'accoglieranno sempre volentieri. Ma non mi risulta che lei o un suo incaricato siano andati fino ad oggi. Ma quello che voglio sottolineare è che gli ex mezzadri operatori e di-

rettori di queste aziende le amministrano bene. È questo che lei dovrebbe vedere, che cioè sono bene amministrate, e in un ambiente ostile, perchè non è a loro che vanno i contributi dello Stato. Facciamo un solo esempio: delle cifre stanziare per la formazione della piccola proprietà contadina, in Toscana, ai mezzadri riuniti in cooperativa, è andato il 2 per mille dei finanziamenti dello Stato. È andato di più per il « piano verde »? Certamente non è andato di più. Questo può essere un utile campo di indagine e, malgrado tutto, sono queste le aziende che si salvano, in una regione in cui il reddito medio per ettaro è oggi di 92.000 lire contro una media nazionale di 137.000. Questo vuol dire, onorevoli colleghi, che i contadini hanno la capacità di dirigere un'azienda e che il superiore interesse della produzione è che i mezzadri vengano liberati dai concedenti incapaci.

Questi sono i veri termini della nostra discussione e del nostro contrasto ideologico, che è il contrasto tra la spinta allo sviluppo produttivo che nasce dai contadini italiani, e che noi abbiamo portato in quest'Aula, e la rendita parassitaria, che è stata qui difesa apertamente dai banchi della destra ed è stata vestita di ideologia da altre parti.

Mi si dirà che questo non è un provvedimento di riforma. D'accordo, ma deve essere almeno tale da indirizzare le cose nel senso giusto. Ci si è ripetuto ormai cento volte che si guarda al domani. Ma a quale domani, a un domani sbagliato o a un domani giusto?

Bisogna partire, anche per creare e costruire il domani, preparandolo oggi, da una visione realistica delle cose. E in questo quadro mi si permetterà di chiudere questo mio intervento, ricordando le proposte del sindacato cattolico. Io non sono un parlamentare della CISL, i parlamentari della CISL sono sui banchi della maggioranza; ma dal momento che i nostri colleghi della maggioranza, democratici cristiani, ignorano le richieste dei contadini cattolici e votano contro, è ben necessario che ci sia qualcuno, sia pure un comunista, che porti nel Senato la voce dei contadini cattolici.

Cosa chiedono i contadini cattolici? Chiedono che il concedente consulti il mezzadro per le decisioni concernenti la conduzione dell'azienda, e non soltanto per le decisioni « di rilevante interesse ».

Si dice persino: « In caso di mancata consultazione, le eventuali spese derivanti devono essere messe a carico del concedente ». Ma il sindacato cattolico chiede di più, chiede anche delle garanzie. Si fida, direi, meno di noi. Chiede che il mezzadro possa ricorrere ad una Commissione tecnica costituita, con il parere delle associazioni sindacali, dal Ministero dell'agricoltura, a livello zonale.

Allora, onorevoli colleghi, vogliate considerare che l'emendamento che noi proponiamo, di mutare la prima dizione e di sopprimere le parole « di rilevante interesse », è sostenuto in quest'Aula da una parte politica — il Ministro direbbe da una ideologia politica — però è atteso nel Paese da tutti i contadini mezzadri, dai mezzadri comunisti, dai mezzadri cattolici e, mi si permetta di dire, in modo particolare dai mezzadri socialisti, le cui attese sono state fin troppo deluse.

E se non volete fare una scelta aperta verso il domani, almeno non aggravate, con il testo attuale dell'articolo 5, l'ingiustizia che regna nelle zone mezzadrili, che non è soltanto contraria alle esigenze della buona tecnica agraria, ma è contraria ai principi più elementari del diritto, in una società, come quella in cui vogliamo vivere, che sia fondata sull'articolo 1 della Costituzione repubblicana e sia quindi una società aperta agli sviluppi democratici. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra*).

D I P R I S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Onorevoli colleghi, la importanza di un emendamento, come è noto, non dipende tanto dalla lunghezza del testo col quale viene presentato, quanto dal suo contenuto; e direi che qui siamo nel caso dell'importanza inversamente proporzionale alla lunghezza della formulazione dell'emendamento Mencaraglia.

Il problema « collaborazione e partecipazione » è stato già sottolineato dal presentatore dell'emendamento. Noi riteniamo che qui ci trovi realmente di fronte a quello che l'onorevole Ministro da ieri ci continua a dire, che cioè ci sono due linee diverse: il rappresentante del Governo dice « la nostra », e dice, rivolto a noi dell'opposizione, « la vostra ». È vero, qui c'è lo scontro tra due impostazioni. Ma bisogna vedere se quello che viene indicato dall'emendamento, cioè la partecipazione del mezzadro alla direzione aziendale, riassume o meno quella che è una volontà della categoria, espressa non soltanto in quest'ultimo periodo in occasione della presentazione del disegno di legge, ma come motivo permanente di lotta.

Noi senatori del PSIUP dichiariamo che appoggeremo l'emendamento, lo sosterrremo e lo voteremo, proprio per dare validità a quella che è sempre stata la nostra impostazione, cioè ottenere non soltanto la liberazione personale, umana del mezzadro, ma fare di lui il protagonista reale e vivo della azienda contadina. Per raggiungere questo occorre innanzi tutto difendere il principio di parità, che verrebbe aggirato attraverso i termini imprecisi della legge.

Questi i motivi per i quali noi sosterrremo l'emendamento del senatore Mencaraglia.

S T I R A T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S T I R A T I . Sull'emendamento dei colleghi Mencaraglia ed altri ci permettiamo di esprimere il nostro pensiero, non per prevenzione, ma nello spirito di collaborare al fine di trovare le migliori formulazioni.

A noi pare che la sostituzione della parola « partecipa » in luogo di quella « collabora » sia superflua, se si riconosce che in base alla formulazione proposta dalla Commissione il mezzadro viene a trovarsi in condizioni di parità con il concedente per tutte le decisioni di rilevante interesse e che quindi partecipa alla direzione dell'impresa.

Va anche osservato, da un punto di vista lessicale, che, mentre fra i termini « collabora » e « concordano » vi è simmetria di

costrutto e di significato, in ambedue configurandosi due soggetti la cui azione convergente ha un risultato comune senza preponderanza per l'una o per l'altra parte, nel termine « partecipa » può essere contenuta una interpretazione limitativa, in quanto non è implicita una partecipazione paritetica, ben potendo una parte essere inferiore alla metà del tutto. Nello stesso Codice civile molto spesso il verbo « partecipare » deve essere seguito dalla specificazione « in parti uguali », da cui deriva la constatazione che nel diritto vigente la partecipazione non vale necessariamente come partecipazione in parità di condizioni con altri soggetti.

Per queste ragioni, a noi pare che il termine « collabora » sia più favorevole al mezzadro.

SANTARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTARELLI. A proposito di Codice civile, desidero far presente che l'articolo 2155, il quale prescrive che il mezzadro non può iniziare alcuna operazione senza il consenso del concedente, rimane in piedi. Quando noi affermavamo che purtroppo alcuni articoli del Codice civile permanevano validi, ci riferivamo tra l'altro anche a questo.

Con la formulazione « di rilevante interesse », nessun mezzadro verrà mai chiamato a concordare sulle decisioni. Onorevole Militerni ed onorevole Ministro, ci sapete dire qual è l'operazione per la quale il mezzadro deve essere chiamato a concordare, in base a tale formula? Si potrebbe supporre che debba trattarsi soltanto di una operazione di trasformazione agraria radicale. Ed anche per questa noi ci scontriamo con un altro articolo della legge n. 273, il quale reca che, quando il concedente intende portare delle trasformazioni radicali nel fondo, il mezzadro può essere cacciato dal fondo stesso. Per cui anche per le trasformazioni radicali un mezzadro mai sarà chiamato a concordare, perchè, se il concedente le attua, il mezzadro sarà cacciato via dal fondo.

SCHIETROMA. Quella legge è superata dall'articolo 7, che sancisce la facoltà del mezzadro di fare le innovazioni.

SANTARELLI. La norma della legge n. 273 rimane in piedi; essa dispone che se il concedente vuol compiere nel fondo radicali trasformazioni agrarie, la cui esecuzione sia incompatibile con la continuazione del contratto, può negare la proroga al mezzadro.

SCHIETROMA. È superata. Questo caso resta in piedi solo quando il mezzadro si oppone.

GOMEZ D'AYALA. Se è così, diciamo chiaramente che quella norma della legge n. 273 è superata. Senatore Gava, lei che, come avvocato, ha trattato di questi argomenti, dovrebbe ora intervenire a dire come stanno le cose.

GAVA. Intervengo subito e dico che occorrono due condizioni: la radicalità delle trasformazioni e l'incompatibilità della permanenza sul fondo. Se queste due condizioni non si verificano, il mezzadro non può essere mandato via.

GOMEZ D'AYALA. Ma lei sa bene cosa ha stabilito la Cassazione! (*Replica del senatore Gava*).

SANTARELLI. Sappiamo che ogni trasformazione è incompatibile con la permanenza del mezzadro! (*Interruzione del senatore Gomez D'Ayala. Replica del senatore Gava*). Chi stabilisce se ricorra l'incompatibilità è l'Ispettorato agrario provinciale, non il magistrato. Comunque, su questo argomento le sentenze sono centinaia, e noi ribadiamo che, se rimangono le parole « di rilevante interesse », il mezzadro non parteciperà mai alle opere di trasformazione insieme con il concedente. Perciò chiediamo la soppressione di quelle parole.

FERRETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

F E R R E T T I . La questione non è nè lessicale nè giuridica, ma sociale, e va risolta sul piano sociale. Chi vi parla è un convinto sostenitore dello Stato corporativo e perciò assertore della partecipazione dei lavoratori alla direzione e agli utili dell'azienda. È ozioso insistere nella casistica lessicale: « partecipa » o « collabora »; il lavoratore deve essere ammesso, ripeto, alla effettiva direzione dell'azienda oltrechè alla divisione dei suoi utili. La questione non è di parole, ma di sostanza: bisogna che il mezzadro, così come l'operaio delle fabbriche, sia ammesso sul serio alla direzione dell'azienda e alla partecipazione ai profitti.

È questo un principio corporativo che non è stato inventato nel ventennio fascista, ma che si ispira alla concezione economica di Mazzini e agli ideali cristiano-sociali di Toniolo. Pertanto, nonostante la circostanza che gli argomenti del senatore Mencaraglia sono, almeno sui dati di fatto, del tutto sballati (i proprietari non hanno investito nemmeno il 4 per cento degli utili? Altro che il 4 per cento: hanno investito almeno il 40 per cento, nel rinnovamento delle aziende e si sono indebitati!) se vogliamo dare una risposta politica concreta alle esigenze reali dei mezzadri dobbiamo accettare l'emendamento del senatore Mencaraglia e dire: « partecipa ».

V A L S E C C H I P A S Q U A L E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L S E C C H I P A S Q U A L E . Io desidero, prima di ogni altra cosa, respingere l'affermazione che è stata fatta pochi minuti fa dal collega senatore Mencaraglia secondo la quale i cattolici sono assenti da questo dibattito, e che quindi egli si sente di rappresentare i mezzadri cattolici.

Dirò subito che, a parte la grande confusione che qui si cerca di fare tra sindacalisti cattolici e sindacalisti della CISL, sanno molto bene, i miei colleghi comunisti, che la CISL non è un sindacato cattolico; è da dire che la CISL è un sindacato libero, sorto pro-

prio per l'impossibilità di collaborare nelle organizzazioni comuniste.

Desidero che questo sia detto perchè non è affatto giusto che fuori di qui si pensi che soltanto i sindacalisti comunisti o i senatori comunisti hanno a cuore gli interessi dei mezzadri e dei contadini...

F E R R E T T I . Ci metta anche noi!

V A L S E C C H I P A S Q U A L E . Parlerò anche dei missini.

C'è tutta una tradizione, che risale a decenni e decenni, di uomini cattolici che si occuparono di queste cose quando il Partito comunista non era ancora nato e i comunisti non esistevano nel nostro Paese. (*Applausi dal centro. Commenti e proteste dall'estrema sinistra*).

C O M P A G N O N I . Le avete dimenticate queste cose...

V A L S E C C H I P A S Q U A L E . Non abbiamo la memoria corta. La nostra memoria va molto lontano e ricordiamo quello che è avvenuto. E se abbiamo adottato delle misure che possono essere sembrate a suo tempo scissioniste, pur coltivando il desiderio dell'unità delle classi operaie, la responsabilità è vostra. La nostra memoria arriva fino a questo! (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Non è che siete cattivi; siete incapaci di difendere concretamente gli interessi della povera gente. (*Proteste e commenti dall'estrema sinistra*).

V I D A L I . Veniamo all'argomento.

V A L S E C C H I P A S Q U A L E . Per me questo è un argomento fondamentale; non posso sopportare questi continui attacchi, soprattutto da parte vostra, contro i sindacalisti che dovrete rispettare per lo sforzo che hanno fatto, assenti voi, in tutte le lotte sindacali.

Io vorrei chiedere ai colleghi comunisti se il problema della sostituzione della parola « collabora » con la parola « partecipa » sia un problema di politica economica o di politica politica. Vedete, c'è un proverbio che

dice: « chi pensa male fa peccato ma indovina »; ebbene, io suppongo che la vostra intenzione sia quella di non consentire mai, in nessun caso, che ci sia collaborazione tra gli elementi della produzione, capitale e lavoro.

Può darsi che questa sia una vostra posizione ideologica obbligata, e io mi guardo bene dal discuterla; consentirete però che anche noi abbiamo delle posizioni ideologiche e politiche che vanno rispettate. Aggiungo che il mantenere la parola « collabora » è vantaggioso anche per le classi contadine. Noi, come sindacalisti liberi, abbiamo insistito nel non accettare mai una corrispondenza finale dei lavoratori all'interno delle aziende. C'è anche un finale delle gestioni, e quando il finale è un finale fallimentare non desideriamo che siano coinvolti i nostri operai, i nostri contadini.

Ecco perchè teniamo molto al criterio collaborativo, appunto perchè non siamo classisti e, invece di volere ad ogni costo la lotta di classe, cerchiamo possibilmente la collaborazione prima della lotta.

Ecco la ragione per la quale riteniamo che il termine « collabora » stia benissimo in questo testo di legge.

E al mio amico Ferretti che si è allineato sulle posizioni comuniste, il che avviene molto spesso (*interruzione del senatore Ferretti*), anche se dicendo le stesse cose ne pensa di diverse, vorrei chiedere perchè mai adesso i fascisti non vogliono più la collaborazione mentre hanno sempre insistito sulla collaborazione, anche se su una collaborazione di carattere particolare, corporativa, che vuol dire in fondo subordinazione.

Ad ogni modo mi pare che, indipendentemente dalle considerazioni ideologiche, considerazioni strettamente produttivistiche consigliano che si rimanga sul piano della collaborazione e non della partecipazione. (*Applausi dal centro*).

MENCARAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENCARAGLIA. Vorrei brevemente rispondere, signor Presidente, ad una domanda che ci è stata avanzata: voi comunisti fate qui della politica economica o della politica politica?

Anzitutto è molto difficile capire che cosa voglia dire « politica politica » o « politica economica ». Mi pare, tuttavia, di avere già sottolineato estesamente che proprio i motivi che consigliano la partecipazione del mezzadro alla direzione dell'azienda sono motivi produttivistici.

D'altra parte lo stesso signor Ministro, nella sua relazione al disegno di legge, sostiene che non esistono più in Italia concendenti capaci della direzione delle imprese, o che per lo meno il loro numero non è proporzionato al numero delle imprese mezzadri. Nessuno però può negare che esistano dei mezzadri capaci di portare avanti le aziende.

Per quanto riguarda la rappresentanza dei contadini, vorrei dire che noi non rappresentiamo qui i contadini cattolici e i contadini socialisti solo perchè lo affermiamo, ma perchè ne portiamo le posizioni e le aspirazioni. Altri può anche essere iscritto a quel sindacato o a quel partito, ma non li rappresenta quando si oppone alle loro aspirazioni e alle loro esigenze.

La ringrazio, signor Presidente.

TOMASSINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASSINI. Le parole rivelano una posizione dialettica nell'interno di un sistema. Qui non si tratta soltanto di una questione lessicale, della differenza cioè tra « collaborazione » e « partecipazione ».

Fino ad oggi la mezzadria è stata ritenuta un rapporto associativo, però senza parità e senza eguaglianza nella direzione tecnica e amministrativa dell'azienda, direzione riservata attualmente, in base alla legge vigente, al concedente.

Ora, cosa si vuole con questa legge? Se il superamento della mezzadria non deve rimanere una pura affermazione di principio, se realmente si vuole il superamento di que-

sto istituto, bisogna trovare lo strumento tecnico che realizzi questo fine.

Collaborare è ben diverso dal partecipare. Il mio segretario di studio collabora con me, ma non dirige con me la mia piccola azienda professionale. La collaborazione è concetto ampio: può arrivare, è vero, alla condirezione, ma può scendere anche a gradi inferiori.

Orbene, o voi volete veramente che il mezzadro partecipi alla direzione insieme con il concedente, e allora dovete usare nel linguaggio tecnico-giuridico i termini e le espressioni idonee a realizzare questo concetto; oppure voi non volete questo, ma volete che tutto rimanga nel vago, nel generico, per demandare poi all'Autorità giudiziaria l'interpretazione della parola « collaborazione », perchè volete poi che sorgano conflitti, liti e contese giudiziarie, e allora fate pure; ma se volete stabilire delle norme precise, dovete usare termini chiari. Altrimenti si torna qui fra qualche mese ad interpretare autenticamente la legge, come abbiamo fatto per un'altra legge agraria. Usiamo i termini per il significato che essi hanno e nel linguaggio comune e nel linguaggio tecnico-giuridico. Noi riteniamo, pertanto, di respingere il concetto di collaborazione, che implica collaborazione di classi e non implica la dialettica di classe. Vogliamo invece l'espressione « partecipa » che implica e sottintende « partecipa alla direzione ». Forse meglio sarebbe stato dire proprio: « partecipa alla direzione dell'azienda »; però io penso che questa aggiunta sia superflua perchè nel concetto di partecipare è implicito quello della condirezione dell'azienda.

Per queste ragioni noi socialisti di unità proletaria riteniamo che, se si vuole veramente approntare uno strumento che avvii al superamento della mezzadria, bisogna utilizzare questi strumenti linguistici. La parola « partecipa » può veramente denotare e chiarire la volontà, se volontà c'è, di superare il vecchio istituto della mezzadria.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

M I L I T E R N I , *relatore*. Onorevoli colleghi, stiamo discutendo, da oltre una ora, su di una parola, il che onora altamente la responsabilità e la sensibilità di questa Assemblea. Sia consentito al relatore di aggiungere pochissime considerazioni.

Debbo, anzitutto, cordialmente, ma con decisione pari alla cordialità, respingere l'affermazione fatta, all'inizio del suo intervento, dal collega Mencaraglia, che ha ipotizzato l'esistenza, nella Commissione e nella maggioranza, di una volontà preordinata a respingere gli emendamenti che provenissero da altre parti. Senatore Mencaraglia, chieda ai colleghi della sua parte che hanno partecipato al lungo dibattito in Commissione, se è vero o non è vero che ci siamo spesso trovati concordi su emendamenti proposti dalla maggioranza o su emendamenti proposti dalla sua parte. Ringrazio il senatore Mencaraglia per aver voluto citare alcuni brani della mia relazione. Senatore Mencaraglia, ella ha ragione quando dice che non dobbiamo fare questioni di parole e che non siamo qui per delle accademie filologiche. Però siamo anche qui per fare l'analisi del contenuto concettuale delle formule giuridiche. Mi lasci perciò osservare che il termine « collaborare » implica un concetto volontaristico, responsabile, impegnativo, che, indubbiamente, esprime una partecipazione non meramente fisica, ma psicologica, giuridica, morale al processo genetico e tecnico della direzione dell'impresa e che invece il concetto della « partecipazione » è un concetto passivo, paternalistico di mera concessione di una facoltà e non di riconoscimento di un effettivo diritto. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Nel concetto di « collaborare per concordare » le « decisioni di rilevante interesse » si esprime, in maniera chiara e inequivocabile, la sostanza innovativa dell'articolo 5: cioè la condirezione nella direzione dell'impresa, cioè la direzione associata dell'impresa mezzadrile. Non si dice: « collabora » soltanto, si dice: « collabora per concordare »; cioè si ipotizza non una mera partecipazione come facoltà ma uno schema dinamico di condirezione nella collaborazione per concordare le questioni di rilevante in-

teresse. E veniamo al termine « rilevante interesse ». Onorevoli colleghi, mi si permetta di invitarvi a considerare serenamente questo termine. Non politicizziamo tutto; ricordiamoci, una volta tanto, che in quanto legislatori, dobbiamo preoccuparci soprattutto della perfezione anche tecnica ed operativa delle formule giuridiche.

« Rilevante interesse »: voi vorreste sopprimere questa dizione. Ebbene, io anzitutto rilevo che le operazioni di rilevante interesse sono immediatamente percepibili da chi vive, direttamente, la vita dell'impresa. Sono, indubbiamente, decisioni di rilevante interesse: la vendita del bestiame, l'acquisto del bestiame, le trasformazioni colturali, le innovazioni colturali, le dimensioni delle rotazioni agrarie. Ma se non adoperassimo questa formula noi, nell'intento di far bene e di far meglio, peggioreremmo il testo legislativo, perchè verremmo a legare all'immobilismo assoluto la dinamica operativa delle due parti che dovrebbero consultarsi, probabilmente, anche per stabilire se... la gallina possa e non possa andare a bere in quel certo abbeveratoio! Quando invece diciamo che si devono consultare per le « decisioni di rilevante interesse » noi lasciamo uno spazio logico sia alla libertà del mezzadro che del concedente. Alcune cose potranno e dovranno essere fatte senza consultare nessuno, perchè ripeto non dobbiamo perdere di vista che la direzione dell'impresa è un concetto dinamico tecnico-operativo e non soltanto un concetto politico, sociologico e giuridico. Per questi motivi, sia consentito al relatore di esprimere parere contrario agli emendamenti proposti dall'opposizione.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

**F E R R A R I A G G R A D I ,** *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei cogliere l'occasione per rispondere ad alcune domande pregiudiziali che mi sono state rivolte e che vedo ripetute con una certa malizia. Desidererei rispondere una volta per sempre, all'inizio di questo dibattito di oggi. Il sena-

tore Mencaraglia ha ripetuto che il Ministro non risponde. Mi permetta di dire che io ho risposto in Commissione, ho risposto ieri nella mia replica e mi sforzo di rispondere, in questa discussione sugli articoli, a tutte le domande di rilievo che mi vengono rivolte. Però, a questo riguardo, consentite che a mia volta, faccia una osservazione: c'è un problema di tempo e un problema di ordine che debbono spingerci ad evitare di complicare ed appesantire la nostra discussione. È evidente che se lei, senatore Mencaraglia, con i suoi colleghi del Gruppo comunista, continua a ripetere le stesse domande, io non intendo ripetermi. Quando vi ho risposto una volta, non debbo riprendere la parola per rispondere sempre alla stessa maniera. Inoltre, è opportuno che cerchiamo di rimanere nei limiti dell'argomento che andiamo discutendo. Io ho detto in modo molto esplicito che la legge ha un suo contenuto e una sua portata; ha quindi, dei limiti rigorosi e precisi. Manteniamoci entro questi limiti, e, soprattutto, cerchiamo di non allargare artificiosamente la discussione.

Non c'è dubbio che se voi allargate la discussione e mi portate dati statistici ed elementi estranei al dibattito o addirittura problemi di politica generale, e così via, non potete pretendere che io risponda a tutto questo; anche se potrei intervenire e, soprattutto in fatto di dati economici — che sono la mia materia —, vi potrei anche correggere.

In modo particolare, senatore Mencaraglia, ieri sera, ad un certo momento, lei prese la parola su un argomento che io riconoscevo di rilievo e sul quale risposi.

Durante la sua esposizione lei disse, accorgendosi che i senatori avevano premura per l'ora tarda — si era oltre le 22 —: « Io abuso, però il collega che mi succederà sarà più breve ». Il suo collega del Gruppo comunista che prese la parola dopo di lei, lesse per intero un lungo testo precedentemente scritto, e parlò anche egli per molti e molti minuti — circa 35 — allargando e complicando ancora la discussione. Allora, senatore Mencaraglia, lei non può dire che il Ministro non risponde! Io rispondo a tut-

te le domande che mi ponete; ed assicuro che mi sforzerò di farlo anche nel successivo svolgimento del dibattito. Però va tenuto conto che, a mia volta, io ho rivolto una raccomandazione: di fare in modo che questo dibattito possa chiudersi nei termini, per essere in condizione di portare il disegno di legge alla Camera dei deputati e poterlo discutere prima dei raccolti. Perchè se noi andiamo troppo in là, invece di fare una cosa utile, veniamo meno a un interesse fondamentale. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

TERRACINI. Bisognava venir prima, onorevole Ministro!

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Terracini, è stato fatto appello alla mia pazienza, ed essa non avrà limiti. Le assicuro che cerco di mettercela in ogni modo, ed è proprio con questa pazienza che...

TERRACINI. Lei deve avere sempre la pazienza di ascoltare quello che il Parlamento intende dire!

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Doverosamente, senatore Terracini!

TERRACINI. E non deve farsene gloria! Noi abbiamo la pazienza di ascoltare lei!

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non me ne faccio gloria, lo dico con estrema umiltà. È con doverosa pazienza che io accetto le critiche, anche se maliziose, che mi vengono rivolte da tutte le parti. Perchè devo riconoscere che non mi vengono soltanto da parte vostra. E le assicuro che certe critiche qualche volta fanno dispiacere, perchè abbiamo faticato, e faticato veramente molto, per cercare di portare avanti questo provvedimento nei modi e nei termini in cui lo abbiamo fatto. Non è un atto di superbia, è soltanto un atto di deferenza verso il Se-

nato, verso il quale il mio rispetto è assoluto e completo.

Altro punto, senatore Mencaraglia, è questo: lei non può dirmi che noi abbiamo una posizione preconcepita. Noi siamo venuti qui aperti. Certo, lei non può chiedere, pretendere e attendere che io dica di sì a tutte le domande e a tutte le richieste che vengono poste. Noi stiamo discutendo il testo di un disegno di legge; un testo che non abbiamo certamente improvvisato ma che noi, Governo e gruppi di maggioranza che sostengono il Governo, abbiamo lungamente meditato, e curato in ogni dettaglio. (*Interruzioni e proteste dall'estrema sinistra*).

BERTOLI. Questa fa il paio con l'interclassismo di ieri sera!

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vedete, un altro motivo per cui dovrei parlare poco è l'interpretazione maliziosa che si tenta di dare alle mie parole! (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Vi prego di ascoltarmi come ho ascoltato voi, anche quando dicevate delle cose che non mi facevano certo piacere.

CAPONI. Ma anche noi abbiamo il diritto di parlare! (*Interruzione del senatore Veronesi*).

ANGELINI CESARE. Voi dovete sempre interrompere, dovete sempre protestare! (*Interruzione del senatore Cipolla*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare il Ministro!

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevoli senatori, io dicevo che il testo da noi presentato è un testo che è stato oggetto di esame, di confronti, di meditazione e di accordi. Nel gennaio è stato oggetto di esame da parte dei Ministri interessati per un lungo periodo, ed è stato poi approvato dal Consiglio dei ministri. Lo abbiamo poi discusso in Commissione. Abbiamo cercato, nei limiti del possibile, di migliorarne il testo, fra l'al-



tro proprio in questo articolo. Voi ci dovrete dare atto che il Governo, accogliendo le richieste e le argomentazioni dei gruppi di maggioranza, ha introdotto una modifica radicale che va molto al di là del testo originario. Dove prima dicevamo che il mezzadro dovrà essere consultato dal concedente, abbiamo ora introdotto il principio dell'accordo: il concedente dovrà cioè concordare col mezzadro le decisioni di rilevante interesse. Questa è la sostanza dell'articolo. La parola « collabora » ha un significato di introduzione alla sostanza, che viene precisata successivamente là dove si dice che le parti dovranno concordare. E dovranno concordare in condizioni di assoluta parità. (*Interruzioni dall'estrema sinistra. Repliche dal centro e dalla sinistra*).

Questo nuovo testo quindi non solo testimonia che il Governo non è su posizioni preconcepite e rigide, ma dimostra la sensibilità e la comprensione del Governo, il quale ha accolto le proposte di modificazioni convinto di fare bene, proprio in quello spirito che lo aveva animato nel redigere il primitivo testo del disegno di legge.

Non confusione, dunque, ma desiderio di chiarezza. E in questo senso sono veramente grato ai senatori Stirati, Valsecchi e Militeri, che hanno chiarito quel che noi intendiamo approvare.

Mi consenta il senatore Mencaraglia di non accogliere una sua argomentazione di facile polemica. « Il Ministro è in contraddizione con sè stesso ». Le assicuro che non è così. Io, insieme al dovere del profondo rispetto verso il Parlamento, sento il dovere di attuare il programma del Governo e di dedicarmi in modo completo a questo dovere. In questo senso cerco di andare avanti, consapevole di tante cose, ma soprattutto che occorre procedere e fare in modo di non compromettere questo punto, che considero fondamentale, del programma del Governo e dell'azione che noi andiamo svolgendo per il progresso delle campagne e del Paese. È in questo spirito che noi ci preoccupiamo di non appesantire troppo la legge. Qualora lo facessimo, noi non andremmo per la strada della chiarezza, ma crederemmo, contro la nostra stessa volontà,

elementi di confusione e di incertezza, come esperienze dolorose, che abbiamo avuto nel passato, ci dimostrano.

Io cerco, dunque, di non appesantire troppo la legge, di non porre troppi problemi, di fare un qualcosa che sia efficace e semplice e che ci consenta di concludere presto e nel migliore dei modi.

Per quanto riguarda altri punti particolari, mi limiterò a rispondere alle argomentazioni del senatore Santarelli. Io le rispetto, quelle argomentazioni, ma il richiamo al Codice civile, da lui fatto, rischia di riportarci alla pregiudiziale sollevata dai gruppi di destra per evitare il passaggio agli articoli, con la quale si invocava che l'esame della materia dei patti agrari fosse fatto in modo completo nel quadro della riforma del Codice civile.

Tale richiesta era il fondamento della pregiudiziale di non passaggio agli articoli. Noi invece, proprio per fare un lavoro costruttivo e tempestivo, abbiamo enucleato dal Codice i punti che riteniamo fondamentali e per i quali abbiamo proposto nuove disposizioni di cui chiediamo l'approvazione, convinti di far ciò nell'interesse dei mezzadri e dell'agricoltura italiana. In definitiva, non vorrei che, anche in questo caso, un allargamento della materia si prestasse ad un gioco che non faciliterebbe la conclusione del nostro dibattito. (*Commenti dalla sinistra*).

Non entro in merito ad altre questioni sulle quali il relatore ed altri senatori hanno già fornito chiarimenti.

In questo spirito dichiaro di non potermi esprimere in senso favorevole agli emendamenti proposti.

G O M E Z D' A Y A L A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G O M E Z D' A Y A L A . Nonostante quanto è stato detto dai colleghi, non possiamo convincerci che, con le modifiche apportate dalla Commissione al testo governativo, si sia raggiunto l'obiettivo che tutte le parti politiche hanno dichiarato di vo-

lere, e cioè la partecipazione effettiva del mezzadro alla direzione dell'impresa.

Con il ritocco apportato — che può apparire di rilievo se isolato dal contesto dell'articolo — questo fine non viene raggiunto, perchè la norma è a spirale. Comincia con l'affermazione che il mezzadro collabora alla direzione dell'impresa; stabilisce poi che, a tal fine, le parti decidono, ma restringe infine l'area della partecipazione effettiva alla direzione dell'impresa ponendo una condizione che lascia arbitro il concedente, perchè le decisioni di rilevante interesse non sono definite. Sarà in definitiva il concedente a stabilire quali decisioni siano di rilevante interesse e a stabilire conseguentemente quando il mezzadro possa partecipare alla direzione dell'impresa.

Non credo poi che abbia pregio il richiamo all'articolo 46 della Costituzione...

MILITERNI, *relatore*. Lei sta interpretando restrittivamente la legge, a danno dei mezzadri. (*Rumori dall'estrema sinistra*).

GOMEZ D'AYALA. Io sto denunciando, collega Militerni, un tentativo di ingannare i mezzadri! (*Applausi dall'estrema sinistra. Proteste dal centro*). Ho infatti detto per quali ragioni, mentre si afferma che il mezzadro partecipa alle decisioni della direzione dell'impresa, con la limitazione di tali decisioni a quelle di rilevante interesse, si toglie al mezzadro l'effettiva possibilità di partecipare alla direzione. Io ho fiducia che i mezzadri intendano bene queste cose!

Onorevoli colleghi, dicevo che il richiamo all'articolo 46 della Costituzione non ha pregio. Infatti il collega Militerni ed il Ministro sanno meglio di me che quell'articolo si riferisce a ben altre situazioni. Noi qui ci troviamo di fronte ad un rapporto associativo, e nel rapporto associativo stiamo dicendo tutto ai mezzadri: vogliamo garantire la condirezione delle due parti a parità di condizioni. Solo che noi abbiamo proposto di modificare quelle formule che di questa condirezione tolgono l'essenza.

Ma, onorevoli colleghi della maggioranza, vorrei aggiungere un'altra osservazione. Abbiamo discusso per giorni e giorni, abbiamo esposto le nostre posizioni sulla linea generale che emerge dai tre disegni di legge presentati al Senato e voi ci avete detto di voler mantenere la discussione nei suoi limiti. Ebbene, vi vogliamo seguire su questa strada, stiamo mantenendo la discussione entro i limiti dei rapporti contrattuali agrari. Quando giungiamo all'esame di merito delle singole questioni ci dite: bisogna porre altri limiti, bisogna contenere le decisioni, bisogna contenere le posizioni per evitare che, decampando da certi limiti, si possa incorrere in chissà quali conseguenze disastrose. Vogliamo seguirvi anche in questo; i limiti della legge, mezzadria, colonia parziaria...

ZAMPIERI. Parliamo dell'emendamento, non riapriamo la discussione!

GOMEZ D'AYALA. Onorevole collega, io sto parlando dell'emendamento, e lei è troppo distratto o troppo preso dalle sue meditazioni per seguire i ragionamenti altrui.

Onorevoli colleghi, vogliamo prendere in considerazione anche questa vostra richiesta, vogliamo seguirvi anche su questo binario. Nell'ambito della mezzadria dobbiamo mantenerci entro certi limiti, dobbiamo rispettare certi binari e una certa cornice; ma almeno abbiamo il diritto di sapere da quali forze, da chi sono imposti questi limiti che non consentono nè al Governo nè alla maggioranza di seguire con coerenza la stessa linea del disegno di legge e di mantenere l'impegno che è stato solennemente assunto di fronte al Paese e di fronte al Parlamento.

Io non starò qui a ricordare tutte le dichiarazioni solenni e formali di uomini politici responsabili che abbiamo appreso dalla stampa. Si è detto che, con gli emendamenti presentati dalla maggioranza, si sarebbe affrontato in modo serio e decisivo il problema della condirezione nella mezzadria. E questa effettiva partecipazione del mezzadro in cosa consiste?

Nella sua attuale formulazione l'articolo, cioè così come viene presentato per la votazione, non risponde a quelle finalità, e invitiamo i colleghi della maggioranza a rivedere le loro posizioni perchè l'effettiva partecipazione è contenuta nelle due formule, quella iniziale che si traduce in una collaborazione e quella finale che ne restringe l'area di applicazione. Invitiamo i colleghi della maggioranza, il collega relatore, il Presidente della Commissione, a rivedere il loro atteggiamento su tale questione per garantire l'effettiva partecipazione dei mezzadri alla direzione dell'impresa. Se ciò non avverrà avremo questo risultato: il Parlamento avrà ingannato i mezzadri, avrà determinato una situazione molto più difficile e più grave nelle campagne italiane, e voi della maggioranza ne porterete tutta la responsabilità. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi sembra che, a questo punto, la discussione si sia schematizzata, come schematico è l'emendamento in discussione.

Il problema che ci interessa riflette, non tanto il significato dell'espressione, la differenza tra le due espressioni « collaborazione » e « partecipazione », quanto la natura stessa del contratto di mezzadria.

Io mi riferisco al nostro concetto tradizionale di mezzadria, espresso anche nella relazione di maggioranza del senatore Militerni, che non vorrà certo rinnegare se stesso, dopo essersi richiamato ai concetti classici e al diritto romano, giungendo sino al diritto comune, ad aver scomodato Gaio e Celso per sostenere l'intimo carattere associativo della mezzadria. Quindi la mezzadria sarebbe un rapporto essenzialmente associativo.

Allora il problema è risolto dal punto di vista giuridico perchè, se è vero che questo disegno di legge vuol riportare, attingendo alla dottrina romanistica e del diritto co-

mune, l'essenza della mezzadria ad un rapporto associativo, allora l'associazione implica non la collaborazione ma la partecipazione perchè qui si tratta di un rapporto orizzontale e non di un rapporto verticale, perchè la collaborazione presuppone appunto un rapporto verticale. Questo dal punto di vista giuridico.

Se scendiamo poi all'analisi essenzialmente politica, allora dobbiamo dire che noi siamo partiti da concetti ben diversi da quelli che hanno ispirato il presentatore dell'emendamento. Noi siamo partiti da un concetto essenzialmente di economia corporativa, siamo partiti da un concetto che ha superato anche l'economia corporativa, per arrivare ad un concetto ancora più drastico, di partecipazione, di socializzazione nel rapporto associativo.

Ecco il nostro pensiero che si esprime appunto attraverso questi concetti giuridici e politici.

Pertanto, sotto questo profilo e limitatamente a questo profilo, il nostro voto è favorevole all'emendamento in discussione.

B O N A C I N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha la facoltà.

B O N A C I N A . Onorevole Presidente, io vorrei anticipare più una dichiarazione di voto, a nome del mio gruppo, che non addentrarmi nell'aspetto tecnico del problema. Una interruzione del senatore Militerni ha quasi anticipato quanto mi accingo a dire. Nella loro furia di porre la maggioranza in una specie di stato d'assedio, sulla quale tornerò tra poco, i colleghi di parte comunista mi pare abbiano commesso un serio errore: quello di non tenere presente ciò che l'*iter* legislativo costituisce ai fini dell'interpretazione e dell'applicazione della norma giuridica.

Infatti, le loro continue delimitazioni ed interpretazioni in senso restrittivo della norma, la quale così formulata rappresenta il massimo compromesso possibile, ed il fatto che tali interpretazioni restrittive siano espresse proprio nel momento in cui noi

formuliamo la norma, potrebbero rappresentare se non un canovaccio interpretativo di obbligo, certo una bussola di notevole rilievo per gli organi ai quali competerà di far applicare la legge nei casi concreti e di risolvere le controversie.

E non ci sarebbe nulla da obiettare se la restrittività dell'interpretazione, in presenza di una norma necessariamente compromissoria, non andasse a danno proprio dei contadini. Vero è che il ragionamento dell'inopportunità di insistere eccessivamente nell'interpretazione della norma, nel momento in cui essa viene formulata, potrebbe ri-

torcersi, nel senso che l'avvertenza da me fatta debba essere tenuta presente non solo quando fa comodo, come mi si potrebbe imputare nel caso attuale, ma anche quando comodo non fa: è anche vero però che noi dobbiamo esaminare ora il caso concreto e non discettare in astratto intorno al comportamento del legislatore. E il caso concreto è tale che conferma la mia preoccupazione, tanto più che, come ho già avuto occasione di rilevare, la norma in discussione, rappresentando il più avanzato possibile compromesso, suona obiettivamente a vantaggio dei mezzadri.

## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue B O N A C I N A) . È a questo punto, onorevoli colleghi, che torna a proposito un qualche accenno a quello che ho chiamato stato d'assedio, in verità più parolaio che concludente, con il quale i colleghi di parte comunista intendono restringere lo spazio della maggioranza. Giunti quasi a metà strada del nostro dibattito, possiamo già tracciare un primo bilancio che cercheremo di ultimare con le più approfondite argomentazioni politiche quando avremo concluso la discussione del disegno di legge. Tale bilancio suona nel senso che la maggioranza tiene fede al suo programma, lo porta avanti e lo attua con lealtà, pur se con i necessari compromessi mediatori delle diverse posizioni politiche che convivono nella coalizione. In questa situazione, è artificiosa ed illusoria la speranza di coloro che intendono far apparire la maggioranza, ed in modo particolare noi socialisti, come forze politiche le quali, benché portino avanti, come ho detto, il loro programma e lo attuino, strada facendo perdono invece i presupposti da cui si erano mossi e tradiscono gli obiettivi stabiliti.

È questo spirito che anima in particolare il Gruppo comunista, il quale approfitta di ogni possibile argomento per avvalorare la

falsa tesi di una maggioranza che perde o tradisce il proprio orientamento. Si ricorre persino al prurito filologico dell'interpretazione di una parola in un senso anziché in un altro, benché le testuali espressioni usate siano chiaramente enunciate come indizi di volontà politiche precise. Ma questo è un trucco da quattro soldi, che non riesce a nascondere l'aspetto politico di fondo della situazione sulla quale abbiamo chiesto e chiederemo il giudizio delle classi lavoratrici incontro a cui la legge si muove. E l'aspetto di fondo è che, con il loro assedio parolaio, i comunisti vorrebbero far dimenticare o far passare in secondo piano una realtà tuttavia evidente: la realtà che dopo un lungo periodo di immobilismo, solo con questa maggioranza e per questa maggioranza, si riesce ad avanzare concretamente nella direzione verso la quale da sempre le classi lavoratrici chiedono che si avanzi.

Su questo aspetto noi dobbiamo, di volta in volta, richiamare la nostra attenzione, l'opinione pubblica e l'interesse delle classi lavoratrici. Tanto più che continuano a ronzare nelle orecchie le maliziose insinuazioni di parte comunista, secondo cui noi socialisti, resistendo agli emendamenti, facendo blocco con la maggioranza, dimo-

streremmo di esserne così schiavi da non riuscire a modificare nemmeno una parola di ciò che è stato già definito in Commissione. Io non intendo tessere l'elogio di quanto è avvenuto in Commissione nell'aperta dialettica di tutte le parti politiche, che ha consentito di presentare all'Assemblea un disegno di legge diverso da quello che era stato presentato, e certo notevolmente migliorato. Ma questa constatazione è necessaria per dimostrare che non è spirito di iattanza o di fede integralista nelle posizioni già definite della maggioranza ciò che ci induce a respingere gli emendamenti: è invece soltanto la valutazione realistica delle circostanze, la coscienza di quanto si è già raggiunto in Commissione e la convinzione che, con questa legge, noi abbiamo non risolto nel migliore dei modi e definitivamente tutto il problema, ma abbiamo superato soltanto una prima tappa, non perfetta, della lunga strada che ancora ci rimane da percorrere; di quella strada sulla quale voi, colleghi di parte comunista, dovete riconoscere, vi piaccia o non vi piaccia, che il Paese non si sarebbe mosso se i socialisti non si fossero assunte le responsabilità che si sono assunte. Questo e non altro è il significato della nostra posizione, l'obiettivo della nostra azione: e lo stato d'assedio dei comunisti non ci impedirà di chiarire tutto ciò in mezzo ai contadini, ai mezzadri, ai coloni, perchè ad essi appaia ancor più chiara la posizione assunta dal nostro partito e dal nostro gruppo nel difendere il disegno di legge approvato dalla Commissione! (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro-sinistra*).

S P A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A N O . Debbo fare una semplice osservazione, signor Presidente.

Stavamo e stiamo discutendo due emendamenti per i quali sono stati citati dei fatti e sono stati fatti richiami a situazioni concrete e particolari. Il collega e compagno Bonacina ha affermato che noi stiamo conducendo uno stato d'assedio non so bene a

chi ed uno stato di assedio poi innocente, perchè egli ha detto: « con mezzi parolai »; non so bene che cosa significhi questa espressione ma credo di intendere che egli neghi alla nostra azione elementi di concretezza. Ebbene, siccome stiamo discutendo invece di due emendamenti estremamente concreti e siccome il compagno e collega Bonacina ha parlato a lungo per giustificare l'appoggio che egli e la sua parte politica danno alla legge in generale, e quindi, immagino, anche in particolare, facendo tuttavia un discorso molto generico che su questi emendamenti non ci ha detto niente, io desidererei che il collega Bonacina, o qualcuno della sua parte politica, prendesse concretamente posizione e ci spiegasse quali sono le ragioni per le quali contro questi emendamenti essi si schierano.

C I P O L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I P O L L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, come componente della Commissione dell'agricoltura che ha partecipato a tutta la vicenda della costruzione di questo articolo debbo al caro collega Bonacina alcune precisazioni. In primo luogo, il collega Bonacina è attento conoscitore della storia recente del nostro Paese e sa che determinate scadenze in materia di riforma agraria possono anche venire indipendentemente da qualunque forma di Governo o di maggioranza.

C A T T A N I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. No. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

C I P O L L A . Per favore, colleghi; noi abbiamo parlato, intervenendo all'inizio, di leggi di riforma agraria che furono strappate dai contadini del Mezzogiorno attraverso le grandi lotte del 1949-50, in un periodo in cui alla testa del Governo c'era una maggioranza che sembrava chiudere, dopo il risultato del 18 aprile, ogni possibilità nell'applicazione della Costituzione. (*Interruzioni dal centro*). Senza Melissa, senza le

grandi lotte dei contadini meridionali non ci sarebbero state neanche quelle leggi stralcio ... (*proteste dal centro*) ... contro le quali abbiamo votato assieme con Bonacina, assieme con il Partito socialista, come assieme con il Partito socialista eravamo stati con le nostre bandiere e con tante altre bandiere bianche dei contadini cattolici sui feudi per ottenere quelle leggi. (Abbiamo votato contro perchè quelle leggi, mentre affermavano un principio che non poteva più essere negato, negavano invece nei fatti una reale riforma agraria). Quindi non è la formula di Governo l'elemento determinante in ultima analisi. E oggi noi in che situazione siamo? Siamo in una situazione di crisi dell'agricoltura, siamo in una situazione di condanna degli istituti della mezzadria e dei patti agrari che prescindono da questa forma di Governo. Quando un Governo che non era a maggioranza di centro-sinistra è stato costretto a convocare la Conferenza nazionale dell'agricoltura, quando da tutte le parti sono venuti determinati giudizi, non poteva esservi nessun Governo, qualunque fosse la formula politica, che non affrontasse questo problema, salvo a mettersi in una posizione talmente negativa, rispetto alle esigenze del Paese, da essere senz'altro superato ed eliminato dalla realtà delle cose.

Quindi non è questo il punto, senatore Bonacina! Il punto invece è un altro, cioè quello che lei ha chiamato « l'assedio comunista », e che io dico che è l'assedio delle masse, l'assedio unitario delle forze contadine che si battono perchè siano introdotti nella legge i principi unitari elaborati da tutte le organizzazioni sindacali.

Al collega Valsecchi debbo dire che ha ragione quando afferma che anche la CISL, che anche i suoi sindacati sono d'accordo con determinati principi, sulla disponibilità, sulla direzione e così via. Ho davanti agli occhi il documento, che non è della CGIL, ma che è della CISL, che propone lo stesso emendamento che abbiamo proposto noi, per quanto riguarda l'eliminazione di quella frase, che quei sindacalisti, così come noi, ritengono di difficile applicazione, ritengono che dia al concedente delle possibilità che in

gran parte svuotano di contenuto l'affermazione di principio del diritto a partecipare e a collaborare alla direzione dell'azienda.

Qui voglio dire una cosa: questa pressione, questo assedio comunista, che è poi l'assedio di tutte le organizzazioni, che si sviluppa all'interno e all'esterno della maggioranza, ha portato a dei risultati nei confronti della formulazione di partenza del Governo. Questa mattina è stato riproposto, potrei dire per sottolineare l'aspetto anormale del progetto iniziale, dai senatori Cataldo e Grassi un emendamento al testo della Commissione, che chiede in sostanza di ritornare al testo del Governo. Nella Commissione c'è stata una lunga pressione che ha portato a delle modificazioni; queste modificazioni non sono, però, ancora sufficienti e non aprono chiaramente la via.

Noi diciamo che qui non di assedio comunista si tratta, ma di negazione di una situazione di fatto. Noi siamo tutti senatori, rispondiamo tutti ai nostri elettori, ai nostri colleghi elettorali che ci hanno qui portato; guardiamoci assieme, guardiamo la situazione reale di questa Aula. Se consideriamo che gli emendamenti che noi proponiamo sono stati fatti propri anche dall'organizzazione che ha portato qui, nel partito della Democrazia cristiana, i senatori Coppo e Valsecchi, e teniamo conto della presenza dei colleghi del Partito socialista, non c'è dubbio che dovrebbe esservi la maggioranza per fare di questo articolo un articolo chiaro e serio. C'è la maggioranza reale perchè vi sono senatori che sono impegnati con i loro elettori a muoversi in una certa direzione, ad appoggiare gli emendamenti suscettibili di migliorare il provvedimento.

Che cosa impedisce che ciò avvenga? Impediscono questo le parole che poco fa pronunciava il Ministro, quando diceva di stare attenti perchè se si va molto avanti si può rovinare tutto, può cadere lo stesso disegno di legge, si può non fare nulla. Ma questa impostazione il Parlamento non la può accettare! Oggi c'è veramente su certi punti — io ne ho la ferma convinzione — la maggioranza. E non deve essere l'incantesimo del Governo ad impedire il collegamento tra co-

loro che sono d'accordo nell'intento di approvare un testo veramente rispondente alle esigenze dei contadini.

Del resto, onorevoli colleghi, l'abbiamo più volte sottolineato. Certo, qui la maggioranza può dare una impostazione di carattere generale a un disegno di legge, ma non può essere che su ogni questione cada la mannaia dell'accordo del centro-sinistra, cada la mannaia dell'accordo dei quattro partiti!

Noi diciamo che il Senato compirà un atto che produrrà un serio progresso delle campagne e sarà, nel contempo, rispettoso di se stesso, se nel corso di questa discussione, in quei punti in cui l'accordo c'è, si pronuncerà liberamente, e non subirà da parte del Governo quel richiamo continuo alla disciplina che mortifica il singolo senatore ed anche il Senato nel suo complesso. Si potrà con ciò arrivare, almeno per quanto è possibile, a fare una legge utile per tutti i lavoratori e per i contadini. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

**BOLETTIERI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BOLETTIERI.** Se anche noi volessimo far perder tempo, risponderemmo sul tema della lotta contadina, sul quale ad ogni momento voi comunisti menate vanto, quasi che il moto di riscatto delle campagne fosse partito soltanto da voi. Ricorderei quello che noi e magari io personalmente, come segretario provinciale della Democrazia cristiana di Matera, dal 1945 abbiamo compiuto. Ma non vogliamo perder tempo ora che stiamo per stringere su un provvedimento sul quale c'è l'accordo della maggioranza.

Su un particolare aspetto, poi, voi state confondendo il netto orientamento del Senato, e finite con il mettere in forse la volontà univoca di questa Assemblea, di interpretare in un certo senso la disposizione. Quando in Commissione abbiamo apportato la modifica, che ora costituisce il testo della Commissione, noi eravamo consapevoli che l'innovazione fosse sostanziale, eliminando il concetto dell'unilateralità della di-

rezione di una azienda o sostituendosi ad esso il concetto della collaborazione su piede di parità.

L'onorevole Milillo dice: se è la stessa cosa, perchè non approvate la nostra formula? Io rovescio la domanda: perchè, se è la stessa cosa, dobbiamo approvare la vostra formula?

**MILILLO.** Perchè non è la stessa cosa!

**BOLETTIERI.** Nella nostra interpretazione era ed è chiaro il concetto di collaborazione su piede di parità per quel che riguarda le questioni di rilevante interesse. Del resto, cosa volete, senatore Gomez? Che si perda tempo a concordare sulle questioni di interesse irrilevante? (*Interruzioni e commenti dall'estrema sinistra*). È logico che questo deve avvenire su questioni di un certo interesse.

Sta di fatto che senza questo dubbio interpretativo, da voi posto, sarebbe stata più chiara la volontà del legislatore di intendere in questo senso questa disposizione del disegno di legge. Con le vostre iniziative, a mio avviso, non soltanto avete fatto perder tempo, ma avete introdotto un dubbio, che noi non volevamo fosse sollevato.

Ecco la ragione per cui noi insistiamo non soltanto per votare in questo senso il disegno di legge, ma perchè non si faccia più perdere tempo, nell'attesa che i mezzadri abbiano quello che il provvedimento indubbiamente riconosce loro, una conquista sociale, che noi concordemente abbiamo voluto. (*Applausi dal centro. Commenti dall'estrema sinistra*).

**PERNA.** Qui le leggi si fanno, non si interpretano!

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Mencaraglia, Colombi ed altri, tendente a sostituire, al primo comma dell'articolo 5, la parola « collabora » con l'altra « partecipa ». Chi approva tale emendamento, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo, è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione, procedo alla controprova. Chi non è favorevole è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

I senatori Mencaraglia, Colombi, Caponi, Santarelli, Gomez D'Ayala, Moretti e Di Paolantonio hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere, al primo comma, le parole: « di rilevante interesse ». Tale emendamento è già stato esaminato nel corso della discussione sul precedente emendamento.

### Votazione per appello nominale

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i senatori Salati, Pellegrino, Cipolla, Francavilla, Petrone, Conte, Vidali, Tomasucci, Santarelli, Scarpino, Romano, Caponi, Guanti, Mencaraglia, Gigliotti e Aimoni hanno chiesto che la votazione sull'emendamento presentato dai senatori Mencaraglia, Santarelli ed altri, tendente a sopprimere, nel primo comma, le parole: « di rilevante interesse », sia fatta per appello nominale.

Indico pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli all'emendamento risponderanno *sì*; coloro che sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

*(È estratto il nome del senatore Cassano).*

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Cassano.

**G E N C O ,** Segretario, fa l'appello.

*(Segue la votazione).*

*Rispondono sì i senatori:*

Aimoni, Albarello, Audisio, Bartesaghi, Bera, Bertoli, Boccassi, Brambilla, Bufalini,

Caponi, Carubia, Caruso, Cassese, Cerreti, Cipolla, Colombi, Compagnoni, Conte, Crolanza,

D'Angelosante, De Luca Luca, Di Paolantonio, Di Prisco,

Fabiani, Fabretti, Farneti Ariella, Fiore, Francavilla, Franza,

Gaiani, Gianquinto, Gigliotti, Gomez D'Ayala, Gramegna, Granata, Guanti, Gullo, Kuntze,

Maccarrone, Mammucari, Marchisio, Marullo, Mencaraglia, Milillo, Minella Molinari Angiola, Montagnani Marelli, Moretti, Morvidi,

Orlandi,

Palermo, Parri, Pellegrino, Perna, Pesenti, Petrone, Picardo, Pirastu, Preziosi,

Rendina, Roasio, Roda, Roffi, Romano,

Salati, Samaritani, Santarelli, Scarpino, Scoccimarro, Secchia, Secci, Simonucci, Spano, Spezzano, Stefanelli,

Terracini, Tomassini, Tomasucci, Traina, Trebbi,

Vacchetta, Vergani e Vidali.

*Rispondono no i senatori:*

Agrimi, Ajroldi, Angelilli, Angelini Armando, Angelini Cesare, Arnaudi, Asaro, Attaguile, Azara,

Baldini, Baracco, Barbaro, Bartolomei, Bellisario, Bergamasco, Berlingieri, Bermani, Bernardi, Bertone, Bisori, Bolettieri, Bonacina, Bonafini, Bonaldi, Bussi,

Cagnasso, Caleffi, Canziani, Caroli, Caron, Cassini, Cataldo, Celasco, Cenini, Ceschi, Chabod, Chiariello, Cingolani, Cornaggia Medici, Crespellani, Cuzari,

D'Andrea, Darè, De Luca Angelo, De Michele, Deriu, De Unterrichter, Di Grazia, Di Rocco,

Fanelli, Ferretti, Ferroni, Florena, Focaccia, Forma,

Gatto Eugenio, Gava, Genco, Giancane, Giardina, Giorgi, Giraudo, Grassi,

Indelli,

Jannuzzi,

Lami Starnuti, Limoni, Lo Giudice, Lombardi,

Macaggi, Martinez, Massobrio, Merloni, Micara, Militeri, Monaldi, Montini, Morabito, Morino,

Nencioni, Nenni Giuliana, Nicoletti,

Oliva,

Pace, Pafundi, Papalia, Pecoraro, Pelizzo, Perrino, Pezzini, Picardi, Piccioni, Poët,



Restagno, Romagnoli Carettoni Tullia, Rosati, Rotta, Rovella, Rovere, Russo,

Salari, Salerni, Samek Lodovici, Santero, Schiavone, Schietroma, Sellitti, Spasari, Spigaroli, Stirati,

Tedeschi, Tiberi, Torelli, Tortora, Trabucchi, Trimarchi, Tupini,

Vallauri, Valmarana, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Vecellio, Venturi, Veronesi,

Zaccari, Zampieri, Zannier, Zenti e Zonca.

*Sono in congedo i senatori:*

Alberti, Berlanda, Conti, De Dominicis, Dominedò, Donati, Granzotto Basso, Grimaldi, Lussu, Martinelli, Moneti, Pasquato, Saxl e Zane.

#### Risultato di votazione

**P R E S I D E N T E .** Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'emendamento soppressivo presentato dai senatori Mencaraglia, Colombi ed altri:

Senatori votanti . . . . .	211
Maggioranza . . . . .	106
Favorevoli . . . . .	82
Contrari . . . . .	129

**Il Senato non approva.**

#### Ripresa della discussione

**P R E S I D E N T E .** Da parte dei senatori Ferretti, Grimaldi, Picardo, Barbaro, Franza e Crollalanza è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

**G E N C O , Segretario:**

« Dopo il primo comma, inserire il seguente comma aggiuntivo:

” In caso di mancato accordo, le parti, prima di adire l'autorità giudiziaria, sono tenute a richiedere il parere, in merito alla questione formante oggetto della controversia, all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura ” ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Ferretti ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**F E R R E T T I .** Devo premettere che in molte aziende a conduzione mezzadrile la concordanza sulla conduzione del fondo è già in atto. Poichè l'interesse è comune, e tanto più lo sarà in futuro, le parti sono spinte a operare concordemente in modo che la terra frutti più che può.

Il senatore Mencaraglia, che conosce a fondo la materia, ma che obbedisce alla disciplina di partito, ha fatto delle affermazioni le quali forzano la realtà. C'è però un problema da risolvere, che dovrebbe accomunare tutti i settori del Parlamento e tutti i partiti. Cerchiamo di elevare i mezzadri, almeno per quel che riguarda la loro preparazione professionale. Si tratta di un compito veramente sociale, umano ed economico. Solo in questo modo la partecipazione alla direzione dell'azienda può diventare utile ed effettiva.

La concordanza tra concedente e mezzadro prevista dalla legge deve essere resa operante. E mi spiego: la legge prevede che le due parti concordino, ma non prevede quel che accadrà qualora non concordino. Restando così, la norma non farebbe che provocare delle liti giudiziarie. Data la vastità dell'estensione delle terre a conduzione mezzadrile, per ragioni anche non tecniche, ma solo personali, di semplice antipatia, avremmo un continuo ricorrere alla Magistratura e penso che le cause relative si risolverebbero dopo anni.

Poichè, in mancanza di accordo, non resterebbe che ricorrere al magistrato, io ho proposto questo emendamento il quale, pur non toccando la possibilità di andare avanti al giudice, prevede una remora: prima di adire le vie giudiziarie o il concedente o il mezzadro debbono ascoltare il parere di un tecnico disinteressato come può essere l'Ispettorato agrario provinciale. L'emendamento vuol garantire anzitutto una diminuzione della litigiosità, perchè nelle more della formulazione del parere da parte dell'Ispettorato provinciale, le parti possono anche trovare un accordo; e in secondo luogo

intende prevenire il ricorso a un perito da parte del magistrato il quale, in ogni caso, non potrebbe decidere senza il favore di un tecnico se in un fondo, ad esempio, sia migliore la coltura ad oliveto o a vigneto. Se la lite arriva dinanzi al magistrato, questi ha già un parere tecnico il più autorevole, il più disinteressato, e il corso della giustizia sarà sveltito.

Credo pertanto che tutte le parti dell'Assemblea possano accettare questo emendamento, che, mentre non toglie ad alcuno il diritto di adire la Giustizia, offre la possibilità di prevenire l'inizio di una lite (perchè il parere di un organo particolarmente qualificato può essere assai convincente) e in ogni caso di sveltire l'amministrazione della giustizia.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

**M I L I T E R N I , relatore.** La Commissione è favorevole allo spirito dell'emendamento del senatore Ferretti, come anche di analogo emendamento dei senatori Tomassini, Milillo, Albarello, Schiavetti ed altri; ritiene però preferibile il testo di un terzo emendamento presentato, sulla stessa materia, dai senatori Coppo, Tortora, Schietroma, Di Rocco e Cenini. Quanto all'emendamento Ferretti, non sembra opportuno rendere obbligatoria la richiesta del parere; quanto all'emendamento Tomassini, sembra alla Commissione mal congegnata la previsione del parere di un organo non tecnico. Trattandosi di argomento tecnico, l'Ispettorato agrario sembra più qualificato rispetto all'Ufficio provinciale del lavoro. La Commissione, pertanto, esprime parere contrario ai due emendamenti, dichiarandosi favorevole all'emendamento Coppo.

**F E R R A R I A G G R A D I , Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Ho già avuto occasione di consultarmi, su questa questione, con il senatore Militerni, e dichiaro di concordare pienamente con quanto egli ha detto.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Ferretti, Grimaldi ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

I senatori Tomassini, Milillo, Albarello, Schiavetti, Roda, Gomez D'Ayala e Compagnoni hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere, in fine, il seguente comma:

« In caso di disaccordo, le parti, prima di adire l'autorità giudiziaria, debbono esperire il tentativo di conciliazione presso l'Ufficio provinciale del lavoro ».

Il senatore Tomassini ha facoltà di svolgerlo.

**T O M A S S I N I .** L'articolo 5, sia nel testo governativo che in quello della Commissione, ha bisogno di essere integrato, se si vuole evitare il rischio che la norma resti sul piano etico e non abbia giuridica rilevanza. Infatti sancire la collaborazione nell'azienda senza una disciplina dell'ipotesi del disaccordo significa rimanere veramente sul piano etico, sul piano morale.

Le soluzioni potrebbero essere moltissime: una soluzione, ad esempio, sarebbe di demandare la decisione all'Ispettorato agrario. Ma se noi avessimo proposto questo, avremmo urtato contro un precetto della Costituzione, perchè avremmo creato una magistratura speciale che la Costituzione non consente.

Vi sono poi gli emendamenti che si limitano a chiedere il parere all'Ispettorato agrario. Ora, il semplice parere dell'Ispettorato agrario non è vincolante, è ovvio, nè per il mezzadro nè per il concedente. Quindi inutile chiedere un parere quando poi si deve ugualmente ricorrere alla Autorità giudiziaria. È chiaro che l'Autorità giudiziaria sarebbe sempre costretta a disporre una consulenza tecnica che decidesse sul dissenso fra le parti in contesa, pertanto il parere dell'Ispettorato agrario non avrebbe nessun valore.

Quindi, per ovviare alle liti che potranno sorgere, nel conflitto di interessi o di opinioni, fra mezzadro e concedente, noi rite-

niamo che sia utile, e quindi necessario, ricorrere all'Ufficio provinciale del lavoro che sintetizza, direi, l'aspetto sindacale e previdenziale dell'associazione.

Non riteniamo che l'Ispettorato agrario possa essere l'unico organo competente, perchè potrebbe far sorgere della diffidenza nei mezzadri, dal momento che rappresenta sempre — diciamolo con chiarezza — una sola parte, e non tutte le parti. (*Commenti dalla estrema destra*).

Con questo nostro emendamento, onorevoli colleghi, in caso di dissenso, prima che il mezzadro o il concedente ricorra all'Autorità giudiziaria — il che darebbe luogo a liti continue, lunghe e dispendiose, che porrebbero in condizioni d'inferiorità il mezzadro il quale, di fronte alla prospettiva di un giudizio, potrebbe essere intimorito o scoraggiato, o potrebbe trovarsi in condizioni di impossibilità economica e quindi rinunciare a chiedere giustizia alla Magistratura — è possibile raggiungere un accordo in sede di conciliazione tramite l'Ufficio provinciale del lavoro. Se l'accordo si raggiunge vengono evitate le liti e si realizza un guadagno soprattutto dal punto di vista dell'economia agricola. Noi sappiamo quanto lunghe siano le liti e come stanchino talvolta; in questa stanchezza si arrende chi ha minor capacità di resistenza, e chi ha minor capacità di resistenza è il mezzadro, non il concedente.

Ecco perchè io penso che la maggioranza potrebbe accogliere questo nostro emendamento, che altro non è che un comma aggiuntivo all'articolo 5 del testo della legge, ora che ne ho spiegato obiettivamente i motivi e le finalità eliminando, io spero, qualsiasi sospetto di una nostra prevenzione verso questo disegno di legge. Dovete convincervi che la nostra opposizione non viene da una posizione preconcetta e antagonistica ma ha, senatore Gava, il fine di collaborare nella ricerca dei mezzi più idonei per rendere il provvedimento veramente favorevole ai mezzadri e ai contadini che lavorano in questa forma di associazione. Penso che, questa volta almeno, la maggioranza non possa non accogliere l'emendamento da noi proposto.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

**M I L I T E R N I , relatore.** Il collega Tomassini, indubbiamente, nell'illustrazione del suo emendamento, ha fatto delle considerazioni che, sul piano teorico-formale, hanno una certa rilevanza. Io desidererei però invitare il collega Tomassini a riesaminare l'emendamento soprattutto dal punto di vista tecnico, pratico, operativo.

Qui si tratta di ristabilire un accordo che le parti non hanno potuto raggiungere su materia squisitamente di tecnica agronomica.

Ora, è chiaro che la convergenza delle parti su questa materia è stimolata meglio, è meglio diretta da un tecnico competente della materia, quale è il funzionario dell'Ispettorato agrario, piuttosto che da un tecnico non competente della materia su cui la convergenza di volontà deve essere raggiunta.

Io prendo atto della dichiarazione che ha fatto poc'anzi il collega Tomassini, nel senso che la sua parte è libera da ogni preconcetto nei confronti di alcune impostazioni che questa legge contiene. Però, onorevole Tomassini, lei si contraddice nel contesto stesso del suo discorso, perchè, mentre afferma che la sua non vuole essere un'opposizione preconcetta, poi ci viene a dire che lei ha il preconcetto che l'Ispettorato agrario sia più orientato verso una parte che non verso l'altra.

Io posso anche apprezzare l'*animus* di questa sua preoccupazione; però, ripeto, dovendosi attuare una convergenza su materia squisitamente tecnica, agronomica, è necessario l'intervento di un organismo tecnico. Potrebbe anche darsi che, per esempio, in una provincia, ci sia un Ispettorato qualificato in una diversa maniera. Se una delle due parti dovesse avere sfiducia nell'autore del parere, peraltro non vincolante, all'atto in cui questo parere si articola, si farà assistere dalla propria organizzazione sindacale, da un tecnico di sua fiducia. Diamo però all'organo tecnico la possibilità

di stimolare la convergenza delle parti su decisioni tecniche.

Per questi motivi la Commissione è contraria all'emendamento. (*Interruzione del senatore Tommasini*).

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

**F E R R A R I A G G R A D I ,** *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, a me pare che quanto ha detto il relatore, senatore Militerni, abbia chiarito in modo completo la questione.

Qui non siamo di fronte ad una controversia di lavoro per cui bisogna andare al Ministero del lavoro o all'Ispettorato del lavoro; qui siamo di fronte ad una valutazione concernente aspetti tecnici ed economici.

Poichè dobbiamo avere presente la sostanza delle cose, noi non dobbiamo vedere nel mezzadro un lavoratore subalterno che discute con il concedente solo di ripartizione dei prodotti; dobbiamo vedere nel mezzadro soprattutto, e specialmente in futuro, un imprenditore, e dobbiamo esaltare il suo spirito imprenditoriale. In questo senso egli è impegnato a partecipare a decisioni di carattere tecnico ed economico.

Mi consenta poi di dirle, senatore Tommasini, che le argomentazioni che lei ha portato mettono il Ministro nell'impossibilità assoluta di accogliere le sue proposte e, proprio in quanto Ministro, lo addolorano profondamente. Come può affermare, lei, che i funzionari degli Ispettorati, che tanta dedizione, tanta capacità, tanta passione mettono per il progresso delle campagne, sono uomini di parte? Essi rappresentano l'Amministrazione pubblica, lo Stato, e sempre più saranno impegnati a sollevare le condizioni di tutte le aziende italiane.

**S P A N O .** Questa è una menzogna convenzionale, signor Ministro!

**F E R R A R I A G G R A D I ,** *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Mi consenta, senatore Spano, di pregarla di non usare

parole così grosse. Lei parla di menzogne, mentre io devo, qui, onestamente esaltare il valore dei funzionari dello Stato. Non faccia questo, perchè è profondamente ingiusto e non è affatto costruttivo. (*Interruzione del senatore Caponi*). Mi sia consentito, in questa occasione, di esprimere ai miei funzionari non soltanto la più grande stima, ma la maggiore considerazione e gratitudine per l'opera che svolgono per lo sviluppo di tutta la campagna italiana.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Tomassini, Milillo ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Da parte dei senatori Coppo, Militerni, Tortora, Schietroma, Di Rocco e Cenini è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

**G E N C O ,** *Segretario:*

« *Inserire, dopo il primo comma, il seguente:*

« In caso di disaccordo, è data facoltà a ciascuna delle parti di chiedere il parere al Capo dell'Ispettorato provinciale della agricoltura ».

**P R E S I D E N T E .** La Commissione e il Governo accettano questo emendamento?

**M I L I T E R N I ,** *relatore.* La Commissione lo accetta.

**F E R R A R I A G G R A D I ,** *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Anche il Governo è favorevole.

**P R E S I D E N T E .** Metto allora ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Coppo, Militerni ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'articolo 5 nel testo emendato. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

Art. 5.

(*Direzione dell'impresa mezzadrile*)

Il mezzadro collabora con il concedente nella direzione dell'impresa. A tal fine le parti concordano tutte le decisioni di rilevante interesse, secondo le esigenze della buona tecnica agraria.

In caso di disaccordo, è data facoltà a ciascuna delle parti di chiedere il parere al Capo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura.

Nelle compravendite di cose o prodotti compiute nel comune interesse il mezzadro ha diritto di partecipare con il concedente alle relative operazioni.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 5 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Sull'articolo 5 i senatori Schietroma, Tortora, Di Rocco, Militeri, Stirati e Zannier hanno presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

« Il Senato,

nell'approvare l'articolo 5 sulla direzione dell'impresa mezzadrile,

tenuta presente la finalità della legge, tesa a garantire l'effettiva partecipazione del mezzadro alla direzione dell'impresa,

impegna il Governo a disporre affinché l'Ispettorato agrario venga affiancato da rappresentanti delle organizzazioni sindacali interessate ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sull'ordine del giorno.

M I L I T E R N I , *relatore*. La Commissione è favorevole all'ordine del giorno.

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Schietroma, Tortora ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Si dia lettura dell'articolo 6.

G E N C O , *Segretario*:

Art. 6.

(*Famiglia colonica*)

La composizione della famiglia colonica può essere modificata senza il consenso del concedente anche fuori dei casi previsti dall'articolo 2142 del Codice civile, purchè non ne risulti compromessa la normale conduzione del fondo.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Farneti Ariella, Minella Molinari Angiola, Colombi, Cipolla, Gomez D'Ayala e Di Paolantonio. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

« Sostituire il testo dell'articolo con il seguente:

“ L'articolo 2142 del Codice civile è abrogato.

A tutti gli effetti il lavoro della donna facente parte della famiglia mezzadrile è considerato pari a quello dell'uomo ” ».

P R E S I D E N T E . Poichè la senatrice Farneti Ariella ha inoltre presentato un emendamento all'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Coppo, Carelli ed altri, concernente la stessa questione della parificazione del lavoro della donna a quello dell'uomo, si dia anche lettura dell'emendamento dei senatori Coppo, Carelli ed altri e dell'emendamento a tale emendamento pre-

sentato dai senatori Farneti Ariella, Minella Molinari Angiola, Colombi ed altri.

G E N C O , Segretario:

« Aggiungere, in fine, il seguente periodo:

" A questo fine, il lavoro della donna è considerato equivalente a quello dell'uomo ".

COPPO, CARELLI, SCHIETROMA, TORTORA, ANGELINI Cesare, MILITERNI, TIBERI »;

« Nell'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Coppo ed altri, sostituire le parole: " A questo fine " con le altre: " A tutti gli effetti ".

FARNETI Ariella, MINELLA MOLINARI Angiola, COMPAGNONI, CAPONI, SANTARELLI, GOMEZ D'AYALA, TOMASUCCI, CIPOLLA, VACCHETTA, PERNA, ROMANO, GRANATA, FABRETTI ».

P R E S I D E N T E . La senatrice Farneti Ariella ha facoltà di illustrare gli emendamenti da lei presentati.

F A R N E T I A R I E L L A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento all'articolo 6 che noi abbiamo proposto consta di due parti. Nella prima parte proponiamo che l'articolo, così com'è formulato nel testo della Commissione, venga sostituito da un altro e precisamente da un comma così formulato: « L'articolo 2142 del Codice civile è abrogato ». Che valore ha infatti mantenere in vigore l'articolo così come è stato proposto dal Governo e successivamente modificato dalla Commissione se si vuole veramente dare la libertà alla famiglia colonica di modificare la propria composizione? È assurdo e anticostituzionale che ancora oggi, se un giovane contadino o una ragazza contadina vuole andare a lavorare in fabbrica e deve per questo richiedere il libretto di lavoro al Comune, debba, per avere questo libretto, avere prima l'autorizzazione del concedente e se per caso il concedente dice di no deve anche mettere tutta la famiglia in condizioni di dover abbandonare

il podere. Ora mi si dirà che con l'articolo 6 si afferma che la composizione della famiglia colonica può essere modificata senza il consenso del concedente. Ma poi, nell'ultima parte dell'articolo, si dice: « Purchè non ne risulti compromessa la normale conduzione del fondo ». Chi è allora che giudica se la normale conduzione del fondo non è compromessa? È forse il concedente? Ma allora in questo caso ritorna in vigore lo articolo 2142 in quanto prima occorrerà vedere se la normale conduzione del fondo può essere più o meno compromessa e poi il componente della famiglia colonica potrà andarsene o potrà intraprendere un altro lavoro.

Ecco il motivo per cui, al fine di evitare equivoci ed interpretazioni diverse che potrebbero inevitabilmente portare a lunghe e difficili controversie, noi proponiamo che l'articolo venga diversamente formulato, per lasciare piena e ampia libertà ai singoli componenti della famiglia colonica, come è nel loro diritto, come è sancito dalla Costituzione, di scegliere senza assurdi e arcaici legami, senza correre il rischio di dover abbandonare il fondo, liberamente, la propria strada ed il proprio lavoro.

La seconda parte dell'emendamento da noi proposto riguarda l'introduzione del principio della parità tra il lavoro maschile e il lavoro femminile. È riconosciuto da tutti che sono avvenuti dei profondi mutamenti nella conduzione dei campi, che la donna ha acquistato sempre di più un peso determinante nella produzione agricola e che oggi di fatto vi sono centinaia e centinaia di donne che dirigono le aziende contadine che, per l'assenza del marito o perchè il marito è occupato in altro lavoro, sono affidate quasi esclusivamente alle donne. Era quindi assurdo pensare che in questa legge non dovesse essere introdotto il riconoscimento pieno del lavoro della donna contadina; eppure proprio questo assurdo è avvenuto, perchè presso l'8ª Commissione quando noi proponemmo l'aggiunta di questa disposizione la maggioranza ha votato contro. E questo malgrado che, sempre nella stessa Commissione, quando si trattò di discutere il disegno di legge di iniziativa popolare

per l'abolizione del coefficiente Serpieri, fu espresso all'unanimità un parere favorevole.

Ieri, finalmente, abbiamo sentito dall'onorevole Ministro annunciare che la maggioranza aveva accolto di inserire, alla fine dell'articolo 6, un emendamento che riconosce la parità del lavoro della donna.

Ebbene, io ho salutato con gioia le affermazioni dell'onorevole Ministro perchè vedevo finalmente accolta l'aspirazione di migliaia di donne della campagna, perchè finalmente vedevo ricompensato il lavoro infaticabile svolto da una organizzazione femminile, l'Unione donne italiane, che in questi anni ha portato avanti con grande impegno, e speriamo con successo, la sua campagna perchè il principio della parità fosse affermato.

Tuttavia, onorevole Ministro, quando sono andata a leggere l'emendamento, sinceramente devo dire che ho provato una delusione; perchè l'emendamento proposto dalla maggioranza non afferma « a tutti gli effetti » la parità, l'equivalenza del lavoro della donna con quello dell'uomo, ma soltanto, secondo l'espressione in esso contenuta, « a questo fine ». Al fine di che cosa, onorevole Ministro? Al fine della composizione della famiglia e della possibilità di modificarla? Al fine della possibilità di constatare la normale conduzione del fondo?

Ma allora ci si potrebbe chiedere: nei casi in cui la famiglia non si modifica o non si ritiene che vi sia la necessità di modificarla, il lavoro della donna va ancora considerato al 60 per cento?

Poi, ad esempio, c'è un articolo del codice civile, l'articolo numero 2152, in cui si dice che il concedente che intende compiere miglioramenti sul podere deve valersi del lavoro dei componenti della famiglia colonica che siano forniti della necessaria capacità lavorativa, e questi sono tenuti a prestarlo dietro compenso.

Allora in questo caso, ad esempio, il compenso della donna, se è la donna che compie questo lavoro di miglioramento, come viene valutato? Al 60 per cento o alla parità di quello dell'uomo?

Ecco quindi il motivo per cui noi riteniamo che sia giusto affermare che la parità de-

ve valere « a tutti gli effetti », e non legare il concetto di parità soltanto alla possibilità di modificare la composizione della famiglia.

In fondo, poi, la stessa Commissione di agricoltura, esaminando il disegno di legge d'iniziativa popolare, diceva: « Quella ingiusta valutazione ha avuto effetti negativi e pregiudizievoli nella assegnazione di fondi per la Cassa della formazione della piccola proprietà contadina, di fondi per il « piano verde », nell'assegnazione di unità poderali da parte degli Enti di riforma, e così via ».

Ecco quindi che la parità non può riconoscersi soltanto ai fini della composizione della famiglia o della constatazione se la conduzione del podere è buona, ma deve essere riconosciuta « a tutti gli effetti ».

Questo è ciò che attendono le donne contadine: un pieno ed ampio riconoscimento del loro lavoro, senza preclusioni e limiti. Per questo noi affermiamo la necessità che tale principio sia pienamente accolto, ed io mi auguro che, essendosi già compresa la necessità di accogliere almeno in parte questo principio, esso sia accolto nella sua interezza.

Per concludere, noi proponiamo di scindere l'emendamento che abbiamo proposto e di porne in votazione la prima parte: « L'articolo 2142 del Codice civile è abrogato ». La seconda parte è nella sostanza recepita dall'emendamento del senatore Coppo, con la modifica che noi abbiamo proposto, la quale tende a sostituire le parole « a questo fine » con le altre « a tutti gli effetti ». Noi pertanto proponiamo che la votazione avvenga su tale emendamento con la modifica da noi proposta.

Penso che Governo e maggioranza debbano aderire alle nostre proposte, accogliendo le aspettative profonde delle donne contadine (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

D I P R I S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Onorevoli colleghi, il problema della composizione della famiglia mezzadrile è stato uno degli argomenti sui quali abbiamo soffermato la nostra atten-

zione nel corso del dibattito svolto su questo tema. Io ritengo che questo principio può trovare una sua giusta collocazione nel disegno di legge e rappresenta uno dei pochi aspetti positivi del disegno di legge stesso.

Sul problema della equiparazione della donna contadina io ricordo il dibattito che abbiamo iniziato nella 10ª Commissione sul disegno di legge n. 182 d'iniziativa popolare, in merito alla giusta valutazione della capacità della donna contadina. Su tale disegno di legge vi è stata una egregia relazione del senatore Pezzini. Da parte di tutti i Gruppi è stata sottolineata l'esigenza di arrivare al superamento del coefficiente Serpieri che ancora condanna le donne contadine a vedere considerato il proprio lavoro a circa la metà di quello degli uomini nelle campagne. La discussione si è, però, un poco arenata in sede di Commissione di lavoro.

Oggi ci troviamo di fronte ad una iniziativa che propone di completare l'articolo al nostro esame con l'introduzione di questo principio. Io ritengo che ciò non precluda la possibilità di continuare a discutere e di approvare presto il disegno di legge all'esame della 10ª Commissione.

Per quanto concerne la formulazione della modifica, anche io ritengo che l'emendamento presentato dai senatori Coppo ed altri, mantenendo le parole « a questo fine » — che apparirebbero riferite al comma che diventerebbe il primo dell'articolo 6 — si presterebbe ad una interpretazione difficile. Pertanto mi pare che la modifica suggerita dalla collega Farneti abbia una sua validità e possa permettere la collocazione nel provvedimento di un principio che tutti affermiamo necessario introdurre nella nostra legislazione. Questo inoltre non compromette, come ho già detto, l'iter del disegno di legge all'esame della 10ª Commissione.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ad esprimere il proprio avviso sugli emendamenti in esame.

**M I L I T E R N I ,** *relatore.* Onorevole Presidente, debbo dar ragione questa volta al senatore Ferretti, confessando, pubblica-

mente, che in questa materia il relatore è stato fatto oggetto di insistenti pressioni dalle associazioni cattoliche, dalle associazioni sindacali, da tutte le categorie. Voglio ricordare che l'illustre collega senatrice Nenni è stata in questi giorni autorevole ambasciatrice del mondo femminile. Non per farmi vincere da un pizzico di demagogia femminista, che turberebbe la discussione di questo importante emendamento, desidero, peraltro, ricordare che chi parla, sin dal 1961, come relatore sul bilancio del Lavoro, al capo III di quella relazione (pagine 28-34), si occupò e preoccupò della donna lavoratrice, della parità salariale, della clausola del nubilato e della famiglia contadina a proposito di parità del lavoro fra uomo e donna.

Alla collega Farneti dirò che l'emendamento presentato dai colleghi Coppo ed altri mi sembra che trovi una più adeguata collocazione sistematica in questo disegno di legge. Si tratta — onorevole collega che, con tanta passione e competenza, ha agitato, poc'anzi, questo problema — di una norma importante, che però non possiamo inserire in questo disegno di legge per ovvie esigenze di armonia sistematica. Infatti, la norma proposta è di carattere generale, mentre il provvedimento è di carattere specifico e settoriale. Noi diciamo pertanto: « a tal fine, per l'applicazione della presente legge... ». L'importante è, comunque, il riconoscimento del principio, al quale la Commissione ed il relatore aderiscono, avendo già presentato, peraltro, analogo emendamento.

Aggiungo ancora (appunto perchè neanche uno scampolo di demagogia femminista turbi questo riconoscimento) che, nel momento in cui il Senato afferma questo principio, dobbiamo anche auspicare, nell'armonico sviluppo della società democratica, il più geloso rispetto delle vocazioni naturali e ontologiche della donna nella società.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

**F E R R A R I A G G R A D I ,** *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, concordo con la Commissione sulla



necessità di mantenere integro il testo dalla stessa formulato. Praticamente sono in discussione due proposte; la prima è quella della soppressione dell'articolo 2142 del codice civile. Mi permetto di far presente al riguardo che tale articolo dispone: « Non può volontariamente essere modificata la composizione della famiglia colonica senza il consenso del concedente ». Nel nostro testo è scritto: « La composizione della famiglia colonica può essere modificata anche senza consenso del concedente », con questo solo limite evidente: « purchè non rimanga compromessa la conduzione del fondo ».

Noi non possiamo pensare che la famiglia colonica si riduca al punto che il fondo non possa più esser coltivato. Faccio presente peraltro che in Commissione abbiamo già accettato di modificare il testo sostituendo alle parole « la buona conduzione del fondo » le altre « la normale conduzione del fondo ». Non sarebbe davvero nell'interesse della campagna, e non sarebbe nemmeno sulla linea della logica e della giustizia, pensare che possano rimanere sui fondi famiglie non in grado di condurre l'azienda. (*Interruzione del senatore Compagnoni*). Lei sa benissimo che il nostro sforzo e il nostro impegno sono diretti ad evitare che i mezzadri abbandonino il fondo; noi vogliamo creare tutte le premesse per favorire la permanenza nelle campagne.

Per quanto riguarda il lavoro della donna, io concordo col relatore. Ho già esposto il punto di vista del Governo nella mia replica: noi riteniamo, nell'aver accolto questo principio, di aver fatto un atto di giustizia e di aver riconosciuto l'alta funzione e il fondamentale contributo che le donne danno all'agricoltura. Qui è un problema di sistematica: noi in questo disegno di legge risolviamo il problema nei limiti in cui esso riguarda questo provvedimento.

Io personalmente sono lieto di dirvi che vedo con simpatia eventuali altre iniziative che, in altre sedi, possano essere prese affinché quello che noi qui, di nostra volontà, abbiamo riconosciuto possa essere riconosciuto anche in via generale. Ma ciò non può essere oggetto di questo disegno di legge che

ha un compito e una materia ben determinati.

In questo senso io chiedo al Senato di approvare l'articolo nel testo della Commissione.

C O N T E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O N T E . Io dubito che la dizione dell'emendamento del senatore Coppo sia adeguata alle finalità che hanno espresso sia il relatore che il Governo. L'emendamento dice « A questo fine » e queste parole hanno una collocazione precisa in un articolo che parla esclusivamente della composizione della famiglia contadina agli effetti della mezzadria.

Allora, se effettivamente si vuole estendere la norma a tutto il disegno di legge, a mio avviso si dovrebbe dire « Agli effetti della presente legge ». In altre parole, se la parità della donna deve avere effetto nell'ambito di questo provvedimento, non possiamo dare quella collocazione all'emendamento così come è formulato senza restringere la portata dell'affermazione. Per dare più valore al principio della parità della donna noi dovremmo dire, come ripeto, « Agli effetti della presente legge »; con ciò escludiamo che il « fine » di cui alla dizione dell'emendamento sia solamente ciò che concerne la composizione della famiglia colonica e la buona conduzione del fondo.

Ecco perchè io mi permetto di sollecitare il Governo e la Commissione affinché si trovi una formula che possa aderire a quelli che sono i concetti espressi sia dal Governo che dalla Commissione.

P R E S I D E N T E . La Commissione ritiene di esprimere il suo parere sulla proposta del senatore Conte?

M I L I T E R N I , *relatore*. La Commissione conferma il suo parere contrario ed il parere favorevole al testo presentato dall'emendamento Coppo ed altri. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

F E R R O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R O N I . Noi socialisti accettiamo l'emendamento aggiuntivo proposto dai colleghi Coppo ed altri. Sembra a noi che la prima parte dell'articolo 6 dia un senso nuovo di libertà e di facoltà di decisione al mezzadro e ai suoi familiari. Esso peraltro presume, cautelativamente, un'esigenza che è, direi, di interesse comune alla collettività: quella di garantire che il fondo abbia sempre la sua possibilità di rendimento attraverso una famiglia efficiente, attraverso dei lavoratori efficienti.

E a questo punto si introduce l'emendamento, a mio parere di grandissima importanza, che è quello che sancisce per legge la parità della donna con l'uomo anche in questo settore.

Ora, a me pare che questo emendamento aggiuntivo potrebbe soddisfare tutti, nella convinzione che qui, in questo momento, si fa un grande passo avanti nel campo del diritto della donna alla parità con l'uomo; un principio per il quale tutti gli spiriti più aperti al progresso e alla civiltà si sono sempre battuti.

Noi riteniamo, quindi, che questo articolo dia veramente un sapore innovativo a tutta questa legge; per cui il Gruppo socialista voterà a favore dell'emendamento di cui è primo firmatario il senatore Coppo.

A U D I S I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A U D I S I O . Una breve dichiarazione, che vuole essere interlocutoria. Qui non si tratta di far prevalere l'opinione degli uni su quella degli altri, in quanto, se vogliamo accettare l'impostazione che l'onorevole relatore ha dato alla questione, si tratta di stabilire solo la migliore collocazione dell'emendamento.

Ebbene, se l'onorevole Ministro aderisse al nostro desiderio di voler affermare unitariamente nel nostro Senato il principio assolu-

tamente nuovo che il lavoro della donna è parificato a quello dell'uomo anche in questo settore della mezzadria, (e penso che anche i miei colleghi potrebbero essere d'accordo), potremmo ritirare il nostro emendamento, purchè la Commissione e il Governo accettassero di cominciare l'emendamento aggiuntivo con le parole: « Il lavoro della donna è considerato equivalente a quello dell'uomo », senza fare riferimento nè agli effetti nè al fine, ma facendo un'affermazione di principio. Con questo credo che la nostra Assemblea avrà ben definito una questione molto importante.

T E R R A C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Vorrei fare osservare, signor Presidente, come la formulazione che ci si propone, quella sostenuta dalla Commissione e dall'onorevole Ministro, sia talmente restrittiva da risolversi praticamente in nulla.

Io richiamo su di essa l'attenzione del Senato: « La composizione della famiglia colonica può essere modificata senza il consenso del concedente . . . eccetera ». Ed è alla fine di questo disposto che si vuol aggiungere: « A questo fine, il lavoro della donna è considerato equivalente a quello dell'uomo ».

Ciò cosa significa? Evidentemente che la norma si applica solo quando una famiglia colonica modifica la propria composizione, quindi in casi assai rari e non su scala generale.

Non è vero dunque quanto è stato detto da altri colleghi e cioè che la norma vale per tutte le famiglie mezzadrili allo scopo di valutare la composizione ai fini della sua corrispondenza alle necessità della buona coltivazione del fondo. No, la norma si riferisce solo alle famiglie che a un certo momento si troveranno nell'obbligo di modificare la propria struttura. Una goccia nel mare! Ed allora le parole solenni e nobili con le quali il relatore ha voluto presentare al Senato questa grande innovazione, sono veramente sproporzionate alla sua importanza reale.

Ecco perchè non si può rifiutare una nuova formulazione, sia essa quella da noi indicata o altra che venisse proposta magari da qualche senatore della maggioranza.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, io a volte rimango turbato di fronte al tentativo di svalutare tutto, anche cose che noi abbiamo esaminato a fondo ed abbiamo visto in tutta la loro portata, cose che proponiamo con la consapevolezza di fare dei grossi passi in avanti. Queste cose vengono ad un certo punto svalutate dalle stesse parti che prima le invocavano. Mi pare che il senatore Militerni, già in altra occasione, abbia chiesto perchè ci si affanni a dare interpretazioni restrittive che non sono nella mente di nessuno. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

Senatore Audisio, lei suggerisce di togliere le parole « A questo fine ». Noi andiamo legiferando per la materia che abbiamo in oggetto. Se lei vuole togliere quelle parole e tenere nel corpo del comma le altre: « Il lavoro della donna è considerato equivalente a quello dell'uomo », noi non abbiamo niente in contrario.

MILITERNI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILITERNI, *relatore*. La Commissione propone che nell'emendamento del senatore Coppo le parole « A questo fine », siano sostituite con le parole « Ai fini della presente legge ». (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo è d'accordo.

FARNETTI ARIELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FARNETTI ARIELLA. Dichiaro di ritirare i miei emendamenti e di aderire alla proposta del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto dai senatori Coppo, Carelli ed altri, che con la modifica testè proposta dal senatore Militerni, risulta così formulato: « Ai fini della presente legge, il lavoro della donna è considerato equivalente a quello dell'uomo ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

I senatori Grassi e Cataldo hanno presentato un emendamento tendente a sostituire le parole: « normale conduzione » con le altre: « buona conduzione ».

Inoltre gli stessi senatori hanno proposto di aggiungere in fine il seguente comma:

« Salvo che per i parenti fino al secondo grado e nei casi previsti dall'articolo 2142 del Codice civile non è consentito tuttavia al mezzadro o colono di aggregare al nucleo familiare nuovi elementi oltre alle unità lavorative occorrenti per assicurare la buona conduzione del fondo stesso ».

Il senatore Cataldo ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

CATALDO. Signor Presidente, signor Ministro, veramente dopo tanta demagogia parlare è quasi inutile, perchè mi pare che si stia quasi vivendo di compromessi e di cedimenti continui. E ne pagherete il fio voi altri, in prosieguo di tempo! Noi vorremmo dare una strutturazione più consona alla cosiddetta famiglia colonica. Il dispositivo proposto dall'articolo 6 può dar luogo a notevoli abusi in danno del solo concedente, in quanto il colono potrebbe essere indotto a trarre lucro dalla cessione dei locali della casa colonica a persone che non lavorano nel fondo. Pertanto si suggerisce, con apposito emendamento, di ricondurre i casi

verso quelli ipotizzati dall'articolo 2142 del Codice civile. In via subordinata si propone un altro emendamento che consenta la logica modifica della composizione della stessa famiglia colonica. Tale emendamento in via subordinata dice: « Salvo che per i parenti fino al secondo grado e nei casi previsti dall'articolo 2142 del Codice civile non è consentito tuttavia al mezzadro o colono di aggregare al nucleo familiare nuovi elementi oltre alle unità lavorative occorrenti per assicurare la buona conduzione del fondo stesso ».

Questa mi sembra una cosa logica e consequenziale della stessa configurazione, composizione, strutturazione della famiglia colonica, per evitare appunto abusi che potrebbero emergere dallo stesso articolo 6.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sugli emendamenti in esame.

**T O R T O R A .** Poichè il senatore Cataldo afferma esattamente l'opposto di quanto abbiamo voluto affermare nella fattispecie con il disegno di legge, la Commissione respinge gli emendamenti.

**F E R R A R I A G G R A D I ,** *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Come giustamente ha detto il senatore Tortora, noi abbiamo sostenuto la tesi opposta; quindi non possiamo accettare, senatore Cataldo, i suoi emendamenti.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Grassi e Cataldo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Grassi e Cataldo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'articolo 6 nel testo emendato. Se ne dia lettura.

**G E N C O ,** *Segretario:*

**Art. 6.**

*(Famiglia colonica)*

La composizione della famiglia colonica può essere modificata senza il consenso del concedente anche fuori dei casi previsti dall'articolo 2142 del Codice civile, purchè non ne risulti compromessa la normale conduzione del fondo. Ai fini della presente legge, il lavoro della donna è considerato equivalente a quello dell'uomo.

**P R E S I D E N T E .** Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Passiamo all'articolo 7. Se ne dia lettura.

**G E N C O ,** *Segretario:*

**Art. 7.**

*(Innovazioni)*

Il mezzadro può eseguire, anche se il concedente si opponga, innovazioni dell'ordinamento produttivo, quando il Capo dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura abbia riconosciuto che le innovazioni proposte sono di sicura utilità per la produzione e proporzionate all'equilibrio economico dell'azienda ed allo sviluppo economico della zona.

Al mezzadro che esegue tali innovazioni possono essere concessi i contributi e le altre agevolazioni statali previste dalle leggi in vigore.

Il mezzadro ha diritto ad una indennità corrispondente alla spesa effettivamente sostenuta per eseguire le innovazioni di cui al primo comma, detratti gli eventuali contributi pubblici. Il pagamento dell'indennità deve essere effettuato entro il termine massimo di tre anni.

**P R E S I D E N T E .** I senatori Grassi e Cataldo hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere questo articolo.

Hanno inoltre presentato due emendamenti subordinati: il primo tendente ad inserire, nel primo comma, dopo le parole: « all'equilibrio economico dell'azienda », le altre: « considerata nel suo complesso » e il secondo a sopprimere il terzo comma.

Il senatore Cataldo ha facoltà di svolgerli.

CATALDO. L'articolo 5 del disegno di legge, pur intervenendo le figure soggettive e schematizzate del diritto civile vigente, stabilisce che il mezzadro collabora con il concedente nella direzione dell'impresa. Ma l'articolo 7 contrasta apertamente con l'articolo 5 in quanto afferma che il mezzadro può eseguire, anche senza il consenso del concedente, innovazioni dell'ordinamento produttivo. È evidente il contrasto logico ed economico, prima ancora che giuridico, tra le due espressioni. La latitudine della espressione « ordinamento produttivo » può indurre il mezzadro o colono a trasformare di colpo, le colture, le attrezzature, le finalità stesse dell'impresa, senza il consenso del concedente che resta in tal modo confiscato di un suo diritto quanto meno di condizione imprenditoriale, che pure non è toccato nella lettera e nel sistema del disegno di legge. Non basta; dice sempre l'articolo 7 che le innovazioni, eseguite senza il consenso del concedente, nell'ordinamento produttivo devono risultare di sicura utilità per la produzione e devono essere proporzionate all'equilibrio economico dell'azienda e allo sviluppo economico della zona. Ecco un punto che non è solo oscuro e vago nella sua terminologia e nella sua strumentalità ma è sicura fonte di litigiosità. Ed è quindi prevedibile che il ricorso all'autorità giudiziaria ordinaria e speciale sarà frequente, mentre la legge, in genere, secondo la corrente accezione della tecnica legislativa, deve cercare di evitare i contrasti sociali e individuali; non deve porre essa stessa le premesse perchè quei contrasti avvengano e si sviluppino. Sempre allo stesso articolo 7, secondo comma, si dice che al mezzadro che esegue tale innovazione possono essere concessi i contributi e le altre agevolazioni statali previste dalle leggi in vigore. Ma si osserva in proposito che la stabilità del mez-

zadro, o comunque del concessionario, è affidata alla sua sensibilità o a dei casi fortuiti; per non parlare di altre ipotesi. Allora, le agevolazioni e i contributi sarebbero assorbiti dal concessionario senza un corrispondente beneficio aziendale, obiettivo e durevole; non solo, ma i contributi e le agevolazioni dovrebbero essere esclusivamente cristallizzati ed utilizzati nel fondo, e questo non è detto nel disegno di legge, anche se sia ovvio che ciò avvenga.

Anche qui possono sorgere conflitti e contrasti singoli e collettivi.

L'articolo 7 sarà, inoltre, motivo di contestazioni a non finire, di pratiche burocratiche innumerevoli, e mai porterà a quella convenienza di investimenti finora assolta dal concedente.

Si consideri inoltre che spesso il podere si integra in fattoria e certe decisioni unilaterali prese da un mezzadro possono contrastare con l'interesse generale degli altri poteri associati in fattoria.

Torna insistente il motivo dell'insufficienza di leggi stilizzate e feree, rispetto ad una mutevolissima realtà. In conseguenza si propone un emendamento per sopprimere l'intero articolo. In via subordinata, e tenendo conto del fatto che non può essere imputata al concedente una spesa decisa dal mezzadro contro il suo parere, è prevista, con altro emendamento, l'abolizione del solo terzo comma dell'articolo in parola; mentre altro emendamento ancora prevede l'abolizione del secondo e terzo comma, fermo restando il primo, in quanto, oltre a quel che si è detto, non è possibile stabilire che il mezzadro debba godere di sovvenzioni statali che vengono concesse solo dietro prestazioni di garanzie reali, che in questo caso sarebbero costituite dalla proprietà fondiaria del concedente contrario alle innovazioni.

Si tratterebbe, evidentemente, di una patente violazione di importanti principi e diritti che sono alla base non solo della nostra Costituzione, ma dello stesso Codice civile.

Infine si propone un emendamento del tutto subordinato, il quale prevede, fermo restando quanto disposto dall'articolo già

approvato dalla Commissione di agricoltura del Senato, una limitazione atta a garantire meglio che le innovazioni eventualmente disposte dal mezzadro si inquadrino nel complesso dell'azienda del concedente e non si riferiscano ad un solo podere, con ottica troppo ristretta, quindi con una visione miope.

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sugli emendamenti in esame.

**MILITERNI, relatore.** La Commissione è contraria agli emendamenti presentati dal senatore Cataldo, in quanto contrastano sia con lo spirito di socialità della legge, sia con le finalità produttivistiche della legge.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

**CATTANI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Il Governo è contrario, evidentemente, alla soppressione dell'articolo 7, perchè esso è uno dei più chiaramente innovativi della legge e va proprio nel senso, che noi riteniamo necessario, della valorizzazione delle qualità e delle possibilità imprenditoriali del mezzadro. Per questo siamo risolutamente contrari a questo e agli altri emendamenti all'articolo 7 proposti dal senatore Cataldo.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti lo emendamento presentato dai senatori Cataldo e Grassi, tendente a sopprimere l'articolo 7, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Prima di mettere ai voti gli emendamenti subordinati presentati dai senatori Grassi e Cataldo, passiamo all'esame degli emendamenti presentati dal senatore Salati insieme con altri senatori. Se ne dia lettura.

**GENCO, Segretario:**

« Al primo comma, dopo le parole: " il mezzadro ", inserire le altre: " singolo o associato " »

SALATI, CIPOLLA, MARULLO »;

« Al terzo comma, sopprimere le parole: " detratti gli eventuali contributi pubblici " »

SALATI, CIPOLLA, MARULLO »;

« Aggiungere, alla fine, il seguente comma:

" Nel caso previsto dal primo comma del presente articolo, il mezzadro, singolo o associato, ha il diritto di trasformare il contratto di mezzadria in contratto d'affitto " »

SALATI, CIPOLLA, MARULLO, DI PAOLANTONIO ».

**PRESIDENTE.** Il senatore Salati ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

**SALATI.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, gli emendamenti all'articolo 7 che ho il compito di illustrare e che intendo, se permette, illustrare contemporaneamente, poichè si riferiscono ad uno stesso articolo, non richiederebbero molte parole persuasive, qualora si avessero sempre presenti — come è avvenuto esemplarmente per quanto concerne il problema della parità del lavoro della donna contadina — le finalità del disegno di legge, che, sia pure in modo arretrato rispetto alle esperienze ed alle esigenze dell'agricoltura e dell'economia italiana, l'articolo 1 enuncia, ma che il provvedimento nel suo complesso non soddisfa.

Gli emendamenti proposti, infatti, nascono da una esperienza quindicennale, pienamente valida, che ha visto i mezzadri protagonisti coraggiosi e tenaci di quelle innovazioni tecniche e produttive che hanno se non impedito, almeno ridotto i guasti che la proprietà capitalistica e agraria, avida ed assenteista, ha provocato e continua a provocare, dando origine, tra l'altro, a quello squilibrio della bilancia commerciale, e

quindi dei pagamenti, che tanto e tutti preoccupa.

È il mezzadro, singolo o associato, che ha assolto ad una funzione primaria nelle innovazioni: una funzione, però, fortemente ostacolata ed impedita dal padronato, misconosciuta dai Governi fin qui succedutisi, e che l'articolo 7, così come è formulato, non libera pienamente e compiutamente dai vincoli delle arcaiche leggi classiste. È il mezzadro, proteso alla conquista della terra che lavora, che si erge come protagonista del progresso tecnico e civile. Ed è a lui pertanto che deve andare la più sensibile attenzione, il riconoscimento delle leggi della Repubblica fondata sul lavoro.

Basti pensare alla meccanizzazione, che tanta parte ha avuto nella nascita e nello sviluppo della piccola e media industria, che rappresenta appunto nelle zone mezzadrili una componente essenziale del volto industriale-agricolo: moto falciatrici, moto zappatrici, elevatori, mungitrici, irroratori, trattori leggeri, trattori pesanti per cooperative di moto-aratura, foraggiere, prati stabili, vigneti, frutteti. Ecco in sintesi la figura moderna del mezzadro, che non ha risparmiato fatiche, lotte aspre, per spezzare, da un lato, l'accanita resistenza del padronato, che solo nel 1960-61 in molte province ha stipulato un accordo (ancora oggi aspramente contestato specie quando il mezzadro è costretto ad abbandonare la terra) per la divisione della spesa di meccanizzazione, dall'altro, l'assenteismo colpevole dei Governi centristi, che anche col « piano verde » non hanno certamente investito in agricoltura a favore dei mezzadri. Anche questa sconnessione deve cessare, poichè, se il mezzadro ha fatto quanto ha fatto, non gli è perchè come qualcuno sostiene possedesse a sufficienza e fosse divenuto ricco, da ciò deducendo che il patto mezzadrile è valido, se dà tali risultati. No! Si tratta di investimenti singoli o associati, più associati che singoli (di qui l'emendamento), data l'ampiezza e la molteplicità delle innovazioni richieste da un moderno sviluppo dell'agricoltura, compiuti con la rinuncia alla giusta remunerazione del lavoro. Rinuncia che il mezzadro non vuole nè può più compiere, spe-

cie, se si tratti di giovani, ai quali non basta più far balenare le gioie dei campi e le difficoltà dello smog cittadino, per poterli trattenere al lavoro dei campi.

Se è vero, pertanto, come è vero, che le innovazioni si debbono alle iniziative del mezzadro, se è vero che molte di tali innovazioni sono state e sono impedita, per sordità padronale e anche per diffidenza e arcaicità degli Ispettorati agrari, ne discende che se non si dà al mezzadro più potere, migliori retribuzioni e più assistenza, non tanto tecnica, ma finanziaria, senza limiti e prudenze ipocrite; se non si dà il modo, più rapido e puntuale, di sostituirsi al concedente e quindi il diritto di godere pienamente dei contributi e delle agevolazioni previste dalle leggi a favore del concedente, che non vanno detratti, nè debbono essere eventuali (di qui il secondo emendamento), altrimenti non si tratta più di un reale riconoscimento; se non si fa questo, onorevoli colleghi, l'agricoltura italiana e l'intera economia italiana non usciranno dalle secche in cui padronato e Governi centristi e interclassisti le hanno cacciate. È ormai provato ampiamente che la cacciata del mezzadro dal fondo coincide con una caduta immediata della produzione che tocca non raramente punte percentuali del 40 per cento, e che tende a non risalire se non di qualche punto; ed è provato altresì, ad esempio, che è sull'azienda mezzadrile, come su quella del coltivatore diretto, che ricade il carico più elevato di carne bovina.

Un dato solo, onorevoli colleghi. Mentre soltanto l'1,40 per cento delle aziende a mezzadria (pari cioè soltanto allo 0,60 per cento della terra coltivata a mezzadria) è senza bestiame, il 20 per cento delle aziende in economia (pari cioè al 63 per cento della superficie coltivata in economia) è sprovvista di bestiame. Tralascio l'incidenza per ettaro, poichè il dato che ho richiamato dimostra da solo su chi ricada la responsabilità delle così gravose importazioni di carne e di burro: sulla proprietà capitalistica, cioè su quella proprietà di cui si elogia l'intraprendenza e che si vuole estendere in nome anche dell'interclassi-

smo, così ampiamente esaltato anche dall'onorevole Ministro.

E c'è ancora una ragione di fondo che milita a favore dei tre emendamenti che sto illustrando. Il mezzadro che è rimasto e vuole restare sulla terra che lavora, nonostante le innumeri delusioni e le remore, cerca incessantemente nuove vie di progresso economico e civile. Il mezzadro avverte e comprende che, oltre a non ricevere una giusta remunerazione e a patire il vincolante rapporto mezzadrile e la divisione familiare del lavoro, produce a costi più elevati e con difficoltà nelle qualificazioni e nella selezione degli allevamenti. Per questo sente il bisogno dell'associazione libera, democratica e volontaria, che ancor oggi gli viene negata, senza della quale la fecondità dei suoi sforzi e della sua inventiva risulta ampiamente compromessa.

Per questi motivi, insieme con i fittavoli — cui pure è negata la partecipazione libera e volontaria alle forme associative — il mezzadro, ad esempio per quanto concerne l'allevamento del bestiame (per il cui incremento anche ella, onorevole Ministro, mandò in onda un sorridente e paternalistico appello televisivo) il mezzadro, dicevo, intende giungere a un nuovo metodo di allevamento: la stalla sociale, che immediatamente permetterebbe un carico di tre capi di bestiame per ettaro, un lavoro remunerativo, una selezione qualitativa, una risposta adeguata alla domanda.

Ma anche questa via, onorevoli colleghi, è sbarrata oggi dall'inerzia, dalla sordità del concedente, dagli statuti e dai capitoli padronali, dal disinteresse politico dei Governi. Un esempio? Il prefetto di Reggio Emilia ha impedito all'amministrazione dell'Istituto San Pietro e Matteo di Reggio Emilia, proprietario di beni affittati, di far sorgere una stalla sociale fra i fittavoli. Un secondo esempio? Domenica ho visitato tre stalle sociali costituite nella mia provincia, per iniziativa dei mezzadri e dei fittavoli: sono tre opere magnifiche, esemplari; una vera città della carne e del latte. Però quanto ritardo! È dal 1960 che mezzadri e fittavoli avevano in animo e volevano portare innanzi questa iniziativa; le remore padro-

nali e degli Ispettorati agrari hanno impedito appunto per quattro anni la realizzazione di quest'opera; e solo dopo anni e anni, avuto l'assenso del concedente, al quale è stato strappato dopo una serie di incontri, e l'assenso dell'Ispettorato, che aveva manifestato preoccupazioni (chiamiamole pure) tecniche, onorevole Ministro, si è giunti alla realizzazione. Ma purtroppo, all'inaugurazione (non dica che la sto pungendo) mancava appunto solo il Governo, oltre ai quattrini dello Stato.

E poichè mancavano precisamente il Governo ed i quattrini dello Stato, onorevole Ministro, voglio soltanto citare alcuni dati relativi alla capacità inventiva e alla potenzialità imprenditoriale dei contadini della mia provincia, dell'Emilia e delle zone mezzadrili. Io ho chiamato questa iniziativa « fabbrica »: sono fabbriche, appunto, perchè non si tratta di una sola stalla moderna, aperta, dove gli animali vivono liberamente secondo i criteri della moderna zootecnia alla quale ella, onorevole Ministro, fa riferimento molto spesso e giustamente, ma di un complesso di diversi edifici complementari l'uno all'altro: due stalle per il bestiame da latte, una grande stalla di mungitura meccanica, una stalla per lo svezzamento dei vitelli, tre stalle per gli animali da rimonta e da ingrasso. Sono, in totale, più di 500 capi di bestiame ospitati nei vari edifici disposti su un'area di 13 ettari.

Ma questo è il solo primo lotto di lavori, perchè si vuol giungere ad un impianto di circa 2000 capi di bestiame, in cui si avrebbe un calo immediato dei costi, un aumento della produzione della carne, una selezione qualitativa. Tutte cose, queste, che l'economia italiana reclama. In primo luogo, si badi, 4 bovini impegnati per otto ore al giorno accudiscono al bestiame, mentre la sala di mungitura meccanica permette in due ore di mungere 192 bestie. I costi della manodopera per ogni capo di bestiame, che nell'azienda contadina media vanno dalle 80 alle 90 mila lire, nella stalla sociale non superano le 15 mila lire per capo. Nella stalla tradizionale è necessaria un'unità lavorativa ogni 5 - 6 capi, in quella associata a stabulazione libera è sufficiente un'unità



lavorativa ogni 96 - 100 capi di bestiame. Altro che iniziativa imprenditoriale della proprietà capitalistica!

Onorevoli colleghi, gli emendamenti all'articolo 7 che noi proponiamo hanno appunto questo scopo: dare libero e pieno sfogo all'intelligenza, all'iniziativa, alla volontà dei lavoratori della terra, alla loro personalità umana, ed eliminare il più efficacemente e rapidamente possibile gli ostacoli frapposti da rapporti contrattuali e di proprietà superati.

Del tutto conseguente e logico perciò è il comma aggiuntivo. Se il mezzadro è stato quello che è stato finora, se il mezzadro compie le innovazioni che l'articolo 7 riconosce, e che con gli emendamenti da noi proposti può compiere più liberamente e rapidamente, è del tutto ovvio che egli non può più aderire ad un patto in cui il concedente è remora, è ostacolo, è freno, è impedimento. Certo, onorevoli colleghi, ad un mezzadro siffatto — e tutti sono così — andrebbe senza indugio riconosciuta la proprietà della terra. Purtroppo però non è questo l'obiettivo del disegno di legge in esame, che anzi da un lato mantiene in vita la mezzadria, dall'altro apre la via alla penetrazione e all'estensione della proprietà capitalistica.

Si riconosca almeno al mezzadro — ed è il minimo — il diritto di trasformare un patto ingiusto di per sè, e ancora più iniquo per le carenze e le sordità dei concedenti, in contratto di affitto. È quanto indica e sancisce il comma aggiuntivo che, insieme con gli emendamenti che non sono restrittivi, che non sono processi all'intenzione, ma sono invece estensivi della libertà, della democrazia, della personalità dei lavoratori della terra, noi raccomandiamo all'approvazione dell'Assemblea, che ha il dovere non tanto di elevare inni alla gente dei campi, ai « lavoratori dell'alba », quasi che l'unico merito dei contadini sia quello d'alzarsi presto al mattino, ma di esaltarne la personalità e i diritti nell'interesse della libertà, della giustizia sociale, del progresso economico, civile, democratico della collettività nazionale. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

M I L I L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I L I L L O . Signor Presidente, il terzo emendamento del senatore Salati è affine al mio emendamento che è stato presentato come articolo 7-bis. Desidererei pertanto illustrare questo emendamento, ed anche gli altri due che ho presentato, prima di sentire il parere della Commissione.

P R E S I D E N T E . Sta bene, senatore Milillo.

Si dia lettura degli emendamenti presentati all'articolo 7 dai senatori Milillo, Schiavetti e Tomassini.

B O N A F I N I , Segretario:

« Al primo comma, dopo le parole: " anche se il concedente si opponga ", inserire le altre: " miglioramenti o " »;

« Al primo comma, sostituire le parole: " le innovazioni proposte ", con le altre: " le opere proposte " e così pure, nei commi secondo e terzo, sostituire, ove ricorre, la parola: " innovazioni ", con l'altra: " opere " »;

« Dopo l'articolo 7, inserire il seguente:

Art. 7-bis.

Il mezzadro ha in qualsiasi momento il diritto di chiedere la conversione della mezzadria in affitto, salvo che il concedente o i suoi figli siano professionalmente coltivatori diretti. La conversione comincia a decorrere dall'annata agraria successiva alla richiesta ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Milillo ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

M I L I L L O . Siamo di fronte, onorevoli colleghi, a due punti fondamentali del disegno di legge, concernenti i miglioramenti e la conversione della mezzadria in affitto.

Non vi è stata in questi anni proposta di legge di riforma, o anche solo di modifica dei patti agrari, che non si sia occupata del

problema dei miglioramenti, sotto un duplice profilo. Infatti, consentire al mezzadro di prendere l'iniziativa dei miglioramenti, anche contro il parere del concedente, significava affermare in concreto la capacità direttiva del mezzadro e la sua capacità di iniziativa. Inoltre, riconoscere questo diritto al mezzadro significava, ad un tempo, favorire quello che dovrebbe essere l'interesse di tutti, cioè l'aumento della produzione e della produttività.

In tutti i progetti passati si è discusso dei miglioramenti, che sono stati regolati e disciplinati in modo diverso, a seconda che si trattasse di mezzadria o di affitto, ma con il riconoscimento al mezzadro o all'affittuario del diritto di prendere queste iniziative.

Oggi ci troviamo di fronte ad una formulazione diversa. L'articolo 7 infatti parla solo di innovazioni. Questa nuova formulazione risponde ad una giusta soluzione del problema? Quando cioè si parla di innovazioni si intende comprendere nel termine innovazioni anche quello più modesto di miglioramenti? Questa è la domanda che vi rivolgo.

Ora, a questa domanda, stando alla lettera del testo, non si può rispondere che negativamente, in quanto il mezzadro avrebbe diritto di prendere l'iniziativa, anche contro la volontà del concedente, solo nel caso in cui egli proponga delle profonde innovazioni che modifichino addirittura l'ordinamento produttivo dell'azienda, e sempre col parere favorevole dell'Ispettorato agrario.

Ora, se vogliamo che concretamente si faccia un passo avanti verso la maggiore affermazione dell'iniziativa del mezzadro e verso anche l'incremento della produzione, noi dobbiamo renderci conto realisticamente che, se limitiamo solo al caso delle innovazioni questo diritto del mezzadro, facciamo ancora una volta una pura affermazione di principio, poichè, in concreto, assai difficilmente tutto ciò sarà realizzato, essendo fin troppo chiaro che pochissime volte, o quasi mai, un mezzadro potrà essere nelle condizioni finanziarie di affrontare un complesso progetto di innovazioni.

Ecco perchè i primi due emendamenti tendono ad inserire, accanto alla parola in-

novazioni, anche la parola miglioramenti per cui l'articolo, se le mie proposte fossero accolte, si riferirebbe congiuntamente, oltre che alle innovazioni, che è concetto assai impegnativo, anche ai casi assai più modesti di puri e semplici miglioramenti. Si tratta cioè di autorizzare il mezzadro, sempre col parere favorevole dell'Ispettorato, ai miglioramenti.

E vengo al mio terzo emendamento che ho presentato in forma di articolo aggiuntivo 7-bis.

Ci troviamo ancora una volta di fronte al vecchio problema del diritto di chiedere la conversione della mezzadria in affitto. Questo diritto fu sancito specificamente nel progetto di legge presentato nel 1948 dall'allora ministro Segni e che, a distanza di due anni, fu finalmente approvato, dopo alterne vicende, dalla Camera dei deputati. Questo disegno di legge anche qui, dopo un lungo travaglio, diede luogo ad una relazione sostanzialmente favorevole, presentata dalla Commissione competente nel marzo 1953; esso non poté tuttavia essere portato in discussione in Aula, perchè si giunse, nel frattempo, alla scadenza della legislatura.

Ora, se vi erano ragioni valide allora per accordare al mezzadro il diritto della conversione in affitto (e ripeto che anche qui al Senato la relazione fu favorevole allo stesso testo che era stato approvato già dalla Camera), io non vedo per quale ragione oggi dovremmo compiere un passo indietro. Se noi non consentissimo oggi quello che eravamo d'accordo di approvare ieri, anche se non ne seguì una legge, faremmo un passo indietro, e questo passo indietro sarebbe assai grave; perchè, in verità, occorrerebbe finalmente domandarsi se vogliamo sul serio il superamento della mezzadria, e in che senso lo vogliamo. Oltretutto, la mezzadria si può superare in due modi diversi: o attraverso l'azienda capitalistica (ed è questo il tentativo che, su larga scala, fanno i concedenti in tante zone), oppure con la formazione della piccola proprietà diretta; ed allora l'altro strumento per superare la mezzadria consiste nel consentire all'attuale mezzadro di diventare, quanto meno, un libero imprenditore, o proprietario. E di questo do-

vremo occuparci nell'altro disegno di legge sul riordino fondiario. Ma poichè, anche quando sarà approvato, questo disegno di legge costituirà comunque uno strumento insufficiente, perchè sappiamo bene quali limiti finanziari vi saranno, pur nei mutui quarantennali, per intanto cerchiamo di realizzare questo passaggio alla libera impresa attraverso la conversione. Riconoscere al mezzadro questo diritto: a questo tende il mio emendamento, e ripeto che non c'è nulla di nuovo, se non il ritorno ad un principio che ormai dobbiamo considerare da lungo tempo acquisito e che aspetta soltanto di essere tradotto in legge. Se questo non facessimo (ed io voglio ed oso sperare che su questo si possa davvero ottenere la unanimità del Senato), allora veramente dovremmo dire che il superamento della mezzadria resterà una pura e semplice aspirazione che non potrà concretamente essere tradotta in realtà.

**PRESIDENTE.** Sono stati pertanto illustrati tutti gli emendamenti proposti all'articolo 7.

Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso su questi emendamenti.

**MILITERNI, relatore.** Data l'ora tarda, sia consentito al relatore di essere sintetico nell'esprimere il parere della Commissione. Mi riferisco agli emendamenti proposti dai colleghi senatori Salati, Cipolla e Marullo. Per quanto concerne il primo di essi, cioè l'inserimento delle parole: « singolo o associato », al primo comma, è appena il caso di rilevare che l'emendamento verrebbe ad inserire, nel nostro ordinamento giuridico, una norma drasticamente in contrasto con i principi generali del diritto che regolano la materia contrattuale. Il rapporto di mezzadria è un contratto; in quanto tale, è un incontro sinallagmatico di volontà — delle due volontà: del concedente e del concessionario — e non può essere turbato dal sub-ingresso unilaterale di altre parti.

Il secondo emendamento, presentato dagli stessi senatori, tendente alla soppressione, al terzo comma, delle parole: « detratti

gli eventuali contributi pubblici », verrebbe a turbare non soltanto l'equilibrio economico di un rapporto, ma creerebbe una vera ipotesi di indebita locupletazione. D'altra parte, è appena il caso di considerare che i contributi dello Stato sono incentivi dati all'azienda per il potenziamento dell'azienda, non un premio dato a Tizio o a Sempronio. È un incentivo per l'incremento produttivo dell'azienda, e quindi è un incentivo dato all'economia generale del Paese.

*Voce dall'estrema sinistra.* Cioè date a chi non fa niente!

**MILITERNI, relatore.** Il terzo emendamento, proposto dagli stessi senatori, che si riferisce all'ipotesi prevista dal primo comma, tende ad aggiungere, alla fine, il seguente comma: « Nel caso previsto dal primo comma del presente articolo, il mezzadro, singolo o associato, ha il diritto di trasformare il contratto di mezzadria in contratto di affitto ».

Anche questa volta, l'emendamento ipotizza una norma che è contraria ai principi generali che regolano il contratto in genere. Il contratto, infatti, nel nostro sistema giuridico, è un libero incontro di volontà ed il contenuto di questo libero incontro di volontà non può essere unilateralmente modificato. La norma dunque, così come proposta dai colleghi, verrebbe ad essere gravemente lesiva del principio dell'autonomia contrattuale. Per questi motivi, il relatore è contrario ai tre emendamenti proposti dai senatori Salati, Cipolla e Marullo.

E veniamo adesso agli emendamenti proposti dai senatori Milillo, Schiavetti e Tomassini. Mi consenta il collega Milillo di considerare insieme i primi due emendamenti. Anche in questa occasione, a me sembra che per voler cincischiare e bulinare sulle parole del testo, noi rischiamo di restringere il contenuto operativo della norma. Caro Milillo, « innovazione » è, di per sé, un concetto che, specialmente se considerato in rapporto al criterio dell'« equilibrio economico dell'azienda », insito nella norma, è comprensivo di tutte le opere, caso per caso, ritenute di sicura utilità per

il miglioramento della produzione. Si innova per migliorare. Ora noi non possiamo dare a questa formula « innovazione » un contenuto casistico. La legge deve essere formulata in maniera generica appunto perchè sia più facilmente adattabile ai casi concreti. Quando si dice « innovazione » e si pone accanto a questa formula il criterio dell'« equilibrio economico dell'azienda » noi, in questo termine « innovazione » prevediamo tutte le opere che, caso per caso, azienda per azienda, saranno ritenute utili per il miglioramento della produzione. È per questo motivo che la Commissione respinge i due emendamenti del senatore Milillo.

BONACINA. Vorrei chiedere, se il signor Presidente permette, all'onorevole relatore un chiarimento strettamente tecnico, che riguarda una difficoltà interpretativa di un certo rilievo che potrebbe sorgere. L'articolo 2152 del Codice civile parla di miglioramenti e in nessuna altra parte del Codice civile si fa mai cenno alle innovazioni. Noi qui, invece, parliamo di innovazioni e ne parliamo con implicito riferimento all'articolo 5 del disegno di legge, dato che la norma dell'articolo 7 tende a tutelare il mezzadro per quanto riguarda le innovazioni nei confronti del concedente, dandogli la possibilità di procedere alle innovazioni stesse anche in presenza di un dissenso del concedente, purchè l'Ispettorato agrario si dichiari d'accordo.

Ciò premesso, chiedo quale effetto abbia la restrizione dell'articolo 7 alle sole innovazioni, in presenza dell'articolo 2152 del Codice civile che parla di miglioramenti, e dell'articolo 5 del disegno di legge, già approvato, il quale parla di « decisioni di rilevante interesse » fra cui, evidentemente, bisogna comprendere sia le innovazioni che i miglioramenti.

L'innovazione può essere anche più estensiva del miglioramento e ne può essere addirittura assorbente; ma può anche avere un significato restrittivo, appunto perchè l'articolo 2152 del Codice civile parla solo dei miglioramenti, e può legittimare la supposizione che il legislatore, avendo oggi in-

trodotto il concetto di innovazione, abbia inteso limitare il significato giuridico del miglioramento.

MILITERNI, *relatore*. Mi consenta, onorevole Bonacina, di osservarle che la parola « innovazione » deve essere valutata in stretta correlazione con il criterio dinamico che questa innovazione va ad attuare: cioè il criterio dello « equilibrio economico dell'azienda ». Noi non possiamo, in astratto, dire, rispetto al caso concreto di una innovazione che interessi una singola azienda, che cosa questa formula « innovazione » possa comprendere. Perchè, ripeto, quella delle innovazioni utili al potenziamento produttivo di una azienda, in riferimento al criterio dell'equilibrio economico dell'azienda, è una analisi da fare caso per caso.

Ora, la norma, nella sua generalità, non può assolutamente prevedere i contenuti dei singoli casi; deve essere invece formulata con un margine di elasticità operativa, sì da consentire di essere applicata alle singole realtà aziendali, a seconda delle esigenze dei particolari casi e senza immobilizzare e bloccare la realtà vivente dell'agricoltura in uno schema rigido. (*Interruzione del senatore Albarello*).

Perciò, ritengo che la formulazione del testo governativo sia la migliore. Tornando all'ultimo emendamento del collega Milillo, — trasformazione in affitto — debbo rilevare che tale emendamento mi sembra incostituzionale. (*Interruzione del senatore Milillo*). Perchè, in buona sostanza, non soltanto viola l'autonomia contrattuale, ma estromette il concedente dal rapporto, cioè dall'esercizio di una libera attività lavorativa che, in quanto libera attività lavorativa, trova la sua tutela nell'articolo 35 della Costituzione.

Per questo motivo e per tutti gli altri motivi anzidetti il relatore è contrario a tutti gli emendamenti in esame.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo sugli emendamenti in esame.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente e onorevoli senatori, io credo che il relatore abbia chiarito in modo ampio ed efficace quali sono i motivi per cui non possiamo accogliere questi emendamenti; a me sembra che siano, tra l'altro, motivi essenzialmente giuridici.

Io vorrei limitarmi ad aggiungere, per quanto riguarda la sostanza, un accenno a quanto affermato dal senatore Salati.

Senatore Salati, lei ha parlato delle stalle sociali. Io apprezzo molto quello che lei ha detto, perchè noi vediamo con molta simpatia uno sforzo in questo senso.

SALATI. Con i quattrini del Governo..

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Fra l'altro, a proposito di quattrini, voi avete detto che avete inaugurato una stalla sociale senza la presenza del Governo e senza i quattrini del Governo. In primo luogo, nessuno viene se non invitato; in secondo luogo, i quattrini non sono del Governo, sono dello Stato. Ed io ho il piacere di dirvi che proprio recentemente, e proprio nella vostra zona, abbiamo dato tutti i contributi di legge a delle stalle sociali di iniziativa, credo, di gruppi di mezzadri, e questo su un piano obiettivo di interesse generale per lo sviluppo dell'agricoltura e, nel caso specifico, degli allevamenti.

Sono lieto di poterle dire questo, perchè non c'è dubbio che questa è una delle direttrici su cui noi puntiamo, e ritengo che tutto ciò che si fa in questo senso sia ben fatto.

Del resto, il fatto stesso che voi già abbiate preso delle iniziative, e che noi le abbiamo finanziate e sostenute con i contributi previsti dalla legge, dimostra che queste iniziative sono possibili, e non c'è dubbio che faremo ogni sforzo perchè, anche valorizzando l'impegno concreto e costruttivo che può essere fornito dai mezzadri, altre iniziative di questo genere si diffondano e si sviluppino.

Io credo che le considerazioni di carattere giuridico-costituzionale valgano, poi, in modo particolare, per la proposta che il senatore Milillo faceva della trasformazione del contratto di mezzadria in contratto di affitto. Non c'è dubbio, e a questo riguardo ho sentito anche il parere di esimi e noti giuristi, che la trasformazione obbligatoria di un contratto in altro contratto rigidamente preconstituito è incostituzionale; in particolare, va contro l'articolo 41 della Costituzione.

MILILLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILILLO. Signor Presidente, non posso lasciare senza risposta i rilievi del relatore e la replica del Ministro.

Per quanto riguarda il problema dei miglioramenti, l'onorevole Militerni si è affannato a dimostrare che nel termine « innovazioni » sarebbero compresi anche quelli che comunemente si chiamano i « miglioramenti ». Ma egli ha dimenticato di leggere tutto l'articolo, così come oggi è formulato.

L'articolo 7 non parla di innovazioni, *sic et simpliciter*; dice: « l'innovazione dell'ordinamento produttivo »; il che significa apportare una profonda trasformazione economica all'azienda. Qual è il concetto dell'articolo 7 (e non poteva certo che essere questo, nell'intenzione di chi lo ha formulato)? Il principio generale continua ad essere quello che, senza l'accordo del concedente, non si possono apportare modificazioni di sorta nell'azienda. L'articolo 7 dice che a tale principio si fa eccezione soltanto nel caso che si tratti di innovazioni nell'ordinamento produttivo. Ciò vuol dire che, soltanto se il mezzadro si propone di fare delle grosse opere di trasformazione complessiva, esiste l'eccezione al principio generale, per il quale i miglioramenti li fa il proprietario.

L'esperienza ci insegna che se noi poniamo la cosa in questi termini non avremo mai nessuna iniziativa da parte del mezza-

dro. Se il mezzadro vorrà fare un pozzo o una stalla, non potrà farlo di sua iniziativa, perchè si tratta, sì, di un miglioramento, ma non di una innovazione nell'ordinamento produttivo. Non è vero dunque che il più comprende il meno; si tratterebbe soltanto di limitare il caso ad eventualità del tutto eccezionali e quindi praticamente irrealizzabili.

Per quanto riguarda l'eccezione di incostituzionalità della conversione in affitto, io potrei limitarmi a ricordare che dobbiamo addebitare tale violazione al progetto dell'allora ministro Segni ed a tutti coloro che concorsero alla formulazione del disegno di legge, che poi non venne discusso al Senato. La verità è un'altra e questa approvazione non deve costituire uno schermo per rifiutare una innovazione giuridica perfettamente conforme ai principi costituzionali.

All'articolo 41, ricordato dal Ministro, voglio contrapporre l'articolo 42, in cui si dice specificamente che la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge e che la legge ne determina i modi di acquisto e di godimento. Ciò vuol dire che consentire al mezzadro di chiedere la conversione in affitto non lede la Costituzione, anzi rientra nel principio nuovo il quale vuole che vi siano dei limiti alla proprietà privata, sia in quanto proprietà sia in quanto azienda, e questo sancisce in un articolo apposito.

Se vogliamo restare ancorati ai principi della vecchia legislazione e non tener conto della Costituzione, d'accordo: respingete pure la conversione in affitto. Ma essa rientra nei principi costituzionali e rappresenta un inizio di attuazione dell'articolo 42.

C I P O L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I P O L L A . Signor Presidente, io vorrei dall'onorevole Ministro un ulteriore chiarimento. Noi potremmo anche procedere al ritiro del primo emendamento, perchè non vogliamo pregiudicare con una votazione

quello che riteniamo un punto sostanziale nell'applicazione di questo articolo.

Intervenendo a conclusione del dibattito generale, il ministro Ferrari Aggradi ha affermato che noi dobbiamo guardare a una azienda dalle dimensioni più ampie possibili. Ora, nel caso delle innovazioni non c'è dubbio che si possa arrivare a cambiamenti produttivi che superino l'atomismo dei singoli poderi, sia pure attraverso la forma mezzadrile, per arrivare a forme di conduzione più avanzate.

Ad esempio, se un tipo di rotazione deve essere modificato, non lo sarà soltanto nel singolo podere di un mezzadro ma, nella azienda composta di un certo numero di poderi, in tutti questi poderi. Se i dieci o quindici mezzadri di un'azienda si mettono d'accordo per introdurre determinate modifiche, non c'è dubbio che essi debbono poter agire nel senso concordato.

Le parole pronunciate dagli esponenti del Governo (noi preferiamo l'onorevole Ferrari Aggradi quando parla da tecnico all'onorevole Ferrari Aggradi quando parla da politico) confortano senza dubbio questo orientamento. Se è aperta la possibilità a queste forme di associazione dei mezzadri del fondo anche senza la necessità di una modifica del disegno di legge, noi ritiriamo l'emendamento. Noi vogliamo soltanto che certe modifiche possano essere fatte da tutti i mezzadri, una volta che abbiano raggiunto un accordo fra di loro, e che non sia necessario fare intervenire elementi estranei al rapporto contrattuale quando i titolari di una parte di questi rapporti contrattuali, tutti insieme, si siano messi d'accordo per chiedere le innovazioni.

Seconda questione: pagamento delle indennità. Debbo dire che mi sono meravigliato delle pochissime parole con cui il senatore Militeri ha liquidato la questione. Noi abbiamo fatto questa ipotesi: fra le parti si esperisce un tentativo di concordare la trasformazione, ma l'accordo non si forma. Allora il mezzadro riferisce la questione all'Ispettorato agrario e chiede l'autorizzazione ad apportare le trasformazioni.

In questo caso noi siamo davanti a una parte attiva e ad un'altra che fa resistenza al miglioramento dell'azienda. La norma del Governo dice che in questo caso ha diritto al contributo chi lo ha richiesto; però al momento della liquidazione non si parla del valore aggiunto ma della spesa. « Al momento di liquidare la spesa », dice la legge. Ora, se la spesa è stata di un milione, ed è stato erogato un contributo di 400 mila lire, il proprietario dovrà dare al colono le residue 600 mila. Ma allora lo Stato non ha versato il suo contributo a chi ha iniziato le trasformazioni!

Noi sappiamo che tutte le leggi sulle incentivazioni hanno un solo obiettivo: quello di stimolare a fare chi vuol fare. In questo caso invece noi diamo a chi non ha voluto fare, a chi è stato preso per il collo dall'Ispettorato agrario e costretto a permettere che altri facesse. Questo sembra enorme; questo non ha una logica.

Io arriverei a capire che si dicesse: visto che non è giusto che arricchiamo questo mezzadro, che pure ha preso questa iniziativa, che è andato a trovare le altre 600 mila lire per fare questa trasformazione, allora le 400 mila lire ritornino allo Stato. Ma non che vadano all'assenteista, a chi si è opposto alle trasformazioni, a chi ha fatto resistenza ad applicare lo spirito della legge.

Qui non è questione di essere comunisti o democristiani o socialisti; qui è questione di senso comune. Quindi un esame non aprioristico, un esame che penetri il senso vero delle questioni può essere fatto con un senso di maggior distacco e di maggiore obiettività di quanto non sia stato fatto finora.

Per quanto riguarda l'ultimo emendamento nostro e l'ultimo emendamento dell'onorevole Milillo, voi, e soprattutto l'onorevole Ministro, potevate semmai dire: questa norma non può rientrare in questo provvedimento ma dovrebbe essere esaminata in un altro. Il principio della modifica del contratto discende dal principio dell'innovazione.

Quando noi arriviamo a prevedere le innovazioni sul tipo di quelle di cui ha parlato il Ministro, è chiaro che l'esigenza del processo produttivo arriva a un punto tale, trovandosi di fronte a una parte che resiste a fare le innovazioni, che non c'è dubbio che il vecchio rapporto viene ad essere superato.

Questo accade, ad esempio, quando l'innovazione riguarda la trasformazione di una coltura granaria in una coltura arborea di grande valore, oppure il passaggio da una forma di coltura asciutta ad una forma di coltura semi irrigua, eccetera. Quando si arriva a questo punto non c'è dubbio che le innovazioni hanno innovato anche il rapporto contrattuale. Si deve prevedere il modo di trovare un tipo di conduzione che corrisponda a questo nuovo tipo di coltivazione, di ordinamento produttivo che lo Stato, attraverso il provvedimento dello Ispettorato agrario, ha indicato.

Non ci troviamo di fronte ad emendamenti che possano essere liquidati con la solita formula. Si tratta di problemi che l'articolo stesso crea e che non si possono lasciare nella genericità; si deve trovare il modo di bloccarli e di arrivare ad una soluzione.

**P R E S I D E N T E .** Onorevole Ministro, intende rispondere alle osservazioni del senatore Cipolla?

**F E R R A R I A G G R A D I ,** *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Evidentemente il Ministro si trova in imbarazzo, perchè da un lato non vuole abusare della cortesia e della pazienza degli onorevoli senatori, verso i quali ha molto rispetto e molta deferenza, dall'altro vorrebbe rispondere.

**C I P O L L A .** Io mi ero dichiarato disposto a ritirare il primo emendamento...

**F E R R A R I A G G R A D I ,** *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Vede, sena-

tore Cipolla, il punto è questo. Le domande vanno poste brevemente ed al momento opportuno, altrimenti si fa domanda e risposta, poi di nuovo domanda e di nuovo risposta: mettete il Ministro in imbarazzo perchè per rispondere deve riaprire una discussione che i senatori hanno diritto di vedere chiusa.

Tuttavia, se il Presidente consente, parlerò per pochissimi minuti.

Primo punto: io vorrei che nel momento in cui si vota fossimo tutti consapevoli della grande importanza dell'innovazione che si è introdotta, perchè noi qui introduciamo la possibilità, per il mezzadro, di fare innovazioni del tipo che è stato detto. Questo lo facciamo in una determinata prospettiva, in una visione dinamica in base alla quale questo diritto di iniziativa troverà ampia possibilità di valorizzazione. Ma lei dice: noi abbiamo proposto un emendamento; se viene respinto, questa reiezione può significare qualche cosa di negativo.

Se io potessi avanzare una richiesta, pregerei di non insistere su questo emendamento, perchè, a mio avviso, nell'articolo 7 non è escluso in via di principio che, ad un certo momento, le innovazioni e i miglioramenti (penso soprattutto agli allevamenti zootecnici) possano portare a nuove formule che noi auspichiamo. Evidentemente qui molto sarà legato alla valutazione che farà il capo dell'Ispettorato, il quale dovrà assicurarsi che queste innovazioni siano di sicura utilità. Io personalmente sono convinto che tutto quello che facciamo per lo sviluppo zootecnico è di sicura utilità anche alla singola azienda, e che si potrà arrivare a formule nuove di collaborazione con altre aziende. Non vi è dubbio che siamo in un settore molto delicato, dove la convinzione ed il buon volere delle parti potranno dare un notevole contributo; parliamo di equilibrio dell'azienda, ma io sono convinto che l'equilibrio di ciascuna azienda verrà rafforzato nell'equilibrio e nello sviluppo di tutte le aziende insieme. Abbiamo introdot-

to un principio: se lei veramente ha a cuore le prospettive che si aprono per questi lavoratori, dovrebbe non insistere sull'emendamento.

In secondo luogo, lei parla di contributi, e qui il discorso potrebbe essere molto lungo. Il contributo, mi sembra, viene dato in linea del tutto oggettiva al fondo, cioè all'opera; credo quindi che un'interpretazione del tipo di quella data da lei sarebbe pericolosa. Occorre una valutazione dello Ispettorato circa l'utilità dell'innovazione.

Da un punto di vista economico va fatta questa considerazione. Abbiamo determinate strutture aziendali, nell'ambito delle quali l'investimento non sarebbe conveniente senza quelle particolari agevolazioni dello Stato. Noi diamo queste agevolazioni per fare in modo che certe strutture, alla lunga, diano determinati risultati, ma vogliamo sollevare il proprietario o il conduttore dal peso immediato o completo dell'investimento. Se noi dicessimo all'Ispettorato di considerare, nella sua valutazione circa l'utilità del miglioramento, il valore pieno dell'investimento, noi porremmo un elemento di freno; se noi diciamo invece di considerare il valore pieno dell'investimento, detratto il contributo, non c'è dubbio che facilitiamo le innovazioni, cioè favoriamo quell'iniziativa che abbiamo dato ai mezzadri.

E tenga conto, senatore Cipolla, che noi dobbiamo vedere questi nuovi istituti in una prospettiva ampia e dinamica; non c'è dubbio che il mezzadro beneficerà di queste opere, nè possiamo pensare che il mezzadro, appena fatte le opere, abbandonerà il fondo. Non c'è dubbio anzi che, proprio perchè ha fatto queste opere, sarà incoraggiato a rimanervi, e a rimanervi, come noi speriamo, in una posizione sempre più preminente e più attiva.

Quindi, in base del resto alla sua stessa dichiarazione, sarei lieto se lei volesse ritirare l'emendamento.

M I L I L L O . Domando di parlare.



P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I L I L L O . Considerata l'interpretazione del termine « innovazioni » data dal relatore e dal Ministro, comprensiva cioè anche del concetto di miglioramenti, ritiro i miei due primi emendamenti.

C I P O L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I P O L L A . Noi ritiriamo l'emendamento tendente ad inserire le parole « singolo o associato » e manteniamo gli altri due.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento proposto dai senatori Grassi e Cataldo, tendente, in via subordinata, ad inserire nel primo comma, dopo le parole: « all'equilibrio economico della azienda », le altre: « considerata nel suo complesso ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti il successivo emendamento proposto dai senatori Grassi e Cataldo, tendente, in via subordinata, a sopprimere il terzo comma. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento proposto dai senatori Salati, Cipolla e Marullo, tendente a sopprimere, al terzo comma, le parole « detratti gli eventuali contributi pubblici ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

M I L I L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I L I L L O . Chiedo che venga ora messo ai voti il successivo emendamento da me proposto come articolo 7-bis.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'articolo 7-bis proposto dai senatori Milillo, Schiavetti e Tomassini.

B O N A F I N I , Segretario:

Art. 7-bis.

« Il mezzadro ha in qualsiasi momento il diritto di chiedere la conversione della mezzadria in affitto, salvo che il concedente o i suoi figli siano professionalmente coltivatori diretti. La conversione comincia a decorrere dall'annata agraria successiva alla richiesta ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento proposto dai senatori Salati, Cipolla e Marullo, tendente ad aggiungere alla fine dell'articolo 7 il seguente comma:

« Nel caso previsto dal primo comma del presente articolo, il mezzadro, singolo o associato, ha il diritto di trasformare il contratto di mezzadria in contratto d'affitto ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Metto infine ai voti l'articolo 7 nel testo proposto dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 14,10*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari